



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

3 NOVEMBRE 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	03/11/2021	8	Bonomi: Sbagliato smantellare patent box e misure per la crescita <i>Nicoletta Picchio</i>	3
-------------	------------	---	--	---

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	03/11/2021	17	Incontro con presidente nazionale di Assowedding & Luxury <i>Redazione</i>	4
SICILIA CATANIA	03/11/2021	13	Residenti esasperati: Qui regna il caos, istituzioni assenti <i>Maria Elena Quaiotti</i>	5
GIORNALE DI SICILIA	03/11/2021	12	La resistenza delle imprese siciliane al tempo della crisi: le aperture sono più delle chiusure = C'è voglia di impresa ma in Sicilia troppi gap da colmare <i>Antonio Giordano</i>	6
TEMPO	03/11/2021	12	Alla Camera il focus con le soluzioni per la ripartenza <i>Leo.ven.</i>	9

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	03/11/2021	10	Unioncamere: in Sicilia aumenta il numero di imprese <i>Redazione</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	03/11/2021	17	La nautica si riprende la scena con Seacily <i>Redazione</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	03/11/2021	19	Il digitale per le 1.700 imprese del settore <i>Redazione</i>	13

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	03/11/2021	2	Sos bilanci e Pnrr ma per i sindaci c'è l'incubo firma = Bilanci in bilico e mancanza di risorse umane ma sui sindaci pesa anche l'incubo della firma <i>Giuseppe Bianca</i>	15
SICILIA CATANIA	03/11/2021	3	Intervista a Enzo Bianco - Bianco: Nella legge una zona d'ombra sulle responsabilità Cambi il Testo unico = Bianco: La legge crea zone d'ombra che inghiottono i sindaci <i>Giuseppe Bianca</i>	17
SICILIA CATANIA	03/11/2021	4	In sicilia 382 nuovi casi di cui ben 239 a catania <i>Redazione</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	03/11/2021	9	Comuni in rosso I sindaci dalla Sicilia a Roma = La marcia dei sindaci: no alle briciole <i>Giacinto Pipitone</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	03/11/2021	4	Recovery falsa partenza Il treno veloce fermo a Roma = Pnrr, falsa partenza Il treno veloce ha un anno di ritardo manca l'ok da Roma <i>Claudio Reale</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	03/11/2021	5	"Musumeci non corra da solo" Alleati irritati, Mpa dà l'altolà <i>C. R.</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	03/11/2021	5	Leadership 5Stelle prende quota Cancellieri = M5S, corsa al referente siciliano Cancellieri in pole, Conte nicchia <i>Miriam Di Peri</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	03/11/2021	7	La Sicilia dei No Vax più ostinati sono ancora più di 800mila = Ancora 831mila i non immunizzati Catania è maglia nera dei contagi <i>Giusi Spica</i>	27
SICILIA CATANIA	03/11/2021	14	La nostra battaglia per la sicurezza dei lavoratori <i>Redazione</i>	29

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	03/11/2021	10	" Resto al Sud " esteso alle imprese del commercio <i>Michele Guccione</i>	30
SICILIA CATANIA	03/11/2021	10	L' insularità costa quanto il Ponte Roma ci dia fiscalità di sviluppo e fondi per fare il collegamento = L' insularità costa quanto il Ponte <i>Corrado Chiominto</i>	31
SICILIA CATANIA	03/11/2021	10	La Sicilia cresce di più: Pil a 6,5% <i>M. G.</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	03/11/2021	4	I costruttori edili alzano la voce Regione ci deve 900 milioni" <i>M. D.p.</i>	33

SICILIA CATANIA	03/11/2021	14	Via i primi cassonetti: e i rifiuti dove li metto? <i>Redazione</i>	34
-----------------	------------	----	--	----

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	03/11/2021	6	Musumeci a Scordia Strade e ristori faremo tutto ciò che è necessario = Musumeci in visita a Scordia Faremo tutto il necessario <i>Lorenzo Gugliara</i>	35
-----------------	------------	---	--	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/11/2021	2	AGGIORNATO - Clima, bazooka da 5mila miliardi \$ = Cinquemila miliardi di dollari nei bond verdi in aiuto del clima <i>Vitaliano D'Angerio</i>	37
SOLE 24 ORE	03/11/2021	7	Speranza: Rischio di quarta ondata scongiurato da pass e vaccini = Speranza: Con vaccini e pass più forti contro la quarta ondata <i>Ernesto Barbara Diffidenti Gobbi</i>	39
SOLE 24 ORE	03/11/2021	8	Pensioni, Ape e Fondo Pmi già nel mirino delle Camere <i>Marco Rogari</i>	42
SOLE 24 ORE	03/11/2021	13	Il recupero post covid, i motivi di una ripresa = Diversificazione, filiere corte e Industria 4.0 spingono l'export italiano post Covid <i>Marco Fortis</i>	43
SOLE 24 ORE	03/11/2021	18	Intervista a Carlo Robiglio - Robiglio: Rafforzare le filiere per far crescere le Pmi = Rafforzare le filiere per far crescere le piccole imprese <i>Nicoletta Picchio</i>	45
SOLE 24 ORE	03/11/2021	20	Lo smart working resta per 4,3 milioni di dipendenti = Lo smart working rimarrà per 4,3 milioni di addetti <i>Cristina Casadei</i>	47
SOLE 24 ORE	03/11/2021	32	Spese per tamponi ammesse al bonus Domande entro domani = Tamponi, tutte le spese possono accedere al bonus sanificazione <i>Gianluca Dan</i>	49
STAMPA	03/11/2021	19	Arriva la riforma della concorrenza incentivi a chi ospita gli inceneritori <i>Luca Monticelli</i>	50
STAMPA	03/11/2021	18	Il governo spinge lo smart working nel privato <i>Paolo Baroni</i>	51

POLITICA

REPUBBLICA	03/11/2021	10	Giorgetti boccia Salvini "Un incompiuto" = Giorgetti: "Draghi dal Colle può guidare il convoglio Salvini? Come Bud Spencer" <i>C. Ve.</i>	52
------------	------------	----	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	03/11/2021	24	Il cambiamento è donna = Il cambiamento è donna <i>Linda Laura Sabbadini</i>	54
------------	------------	----	---	----



Bonomi: «Sbagliato smantellare patent box e misure per la crescita»

In Umbria

Presidente Confindustria: «Serve un taglio energetico contributivo»

Nicoletta Picchio

«In questa legge di bilancio avremmo dovuto avere una grande visione per superare alcuni gap strutturali dell'Italia. E concentrare le risorse su temi come la previdenza complementare e la defiscalizzazione a favore di giovani e donne». La legge di bilancio ha cominciato il suo iter e Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, incalza governo e partiti sulla necessità di fare le riforme «per risolvere i colli di bottiglia che frenano la produttività del paese» e varare misure che sostengano la competitività delle imprese e del paese, a partire dal fisco. Il governo ha stanziato 8 miliardi per tagliare le tasse: «non sappiamo ancora dove saranno messi, nessuno ce lo ha detto. Andrebbero tutti destinati a ridurre il cuneo fiscale e contributivo».

Con queste misure «non si affrontano i problemi, si continuano a sprecare miliardi su misure che non hanno funzionato», ha detto il presidente di Confindustria riferendosi al reddito di cittadinanza, ai centri pubblici per l'impiego, alle pensioni,

concludendo l'assemblea degli imprenditori dell'Umbria.

E invece si abbandonano misure che hanno avuto effetti positivi, a partire dal patent box, che con il decreto fiscale viene di fatto morire: un provvedimento utile, sostiene Bonomi, che premiava con uno sconto fiscale i redditi di impresa che derivano dall'utilizzo di beni intangibili. La detassazione sul reddito è stata trasformata in una deduzione dei costi, incompatibile con il credito di imposta per ricerca e sviluppo. Ma c'è anche un'altra misura su cui il presidente di **Confindustria** ha notevoli riserve, e che penalizza le aziende: «non ci convince l'intervento sulla rivalutazione e il riallineamento sugli asset di impresa».

La politica, ha detto ieri Bonomi, è tornata alla «battaglia delle bandierine. Non si rende conto dei gap drammatici, che sono ancora lì». A partire dai giovani «per i quali non si è fatto nulla». Con quota 100 non c'è stato nemmeno un effetto di sostituzione: per ogni persona uscita dal lavoro ne sono state assunte 0,4. «Per i giovani occorre intervenire da subito, con una pensione di garanzia, ma non ne abbiamo sentito parlare».

Invece con queste misure «si dà un calcio alla lattina, non si affrontano i problemi». È stato stanziato un miliardo per il reddito di cittadi-

nanza, che non ha funzionato come risposta alla povertà, tanto meno come strumento per le politiche attive del lavoro. Quattro miliardi sono stati destinati ai centri pubblici per l'impiego, che non funzionano, e si conferma la cig attuale, estendendola, invece di pensare ad un ammortizzatore universale, di natura assicurativa, e quindi pagato da tutti. «Non possiamo essere un bancomat di Stato, siamo contributori netti per 2,4 miliardi all'anno», ha continuato Bonomi. Tornando al fisco, invece di cuneo «si sente parlare di Irpef e Irap, di intervenire sull'aliquota del 38% che riguarda il 16,5% della platea dei contribuenti Irpef, che paga una media del 22,5%». In questo contesto lo sciopero minacciato dai sindacati «non è la strada giusta. Gli italiani – ha aggiunto rilanciando il Patto per l'Italia – vogliono un paese che abbia la capacità di stare insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI

Con Quota 100 «ci sono state 0,4 assunzioni per ogni lavoratore andato in pensione, non si è verificato nemmeno l'effetto sostitutivo».



Peso: 15%

CONFINDUSTRIA

**Incontro con presidente nazionale
di Assowedding & Luxury**

Imprese del comparto turismo, dell'ospitalità, del mondo wedding si incontreranno domani, giovedì 4, nella sede di **Confindustria** (viale Vittorio Veneto 109), alle ore 10, per un bilancio di settore e per definire strategie di rilancio delle imprese nel post pandemia. Sarà il presidente nazionale di Assowedding & Luxury, Michele Boccardi a illustrare le iniziative già messe in campo dall'associazione per fronteggiare l'emergenza economica determinata dal Covid e tracciare le nuove linee d'azione da intraprendere a sostegno del comparto. Aprirà i lavori il presidente di **Confindustria Catania** e vicepresidente di Assowedding & Luxury, Antonello Biriaco.

Interverranno Barbara Mirabella, assessore Pubblica Istruzione, Attività e Beni culturali, Pari opportunità e Grandi eventi del Comune di Catania, Aurelio Trubia Faber (Dimore Eccellenti).



Peso: 4%

VIA GISIRA

Residenti esasperati: «Qui regna il caos, istituzioni assenti»

Polemiche
per una discoteca
aperta fino alle 3
del mattino

MARIA ELENA QUAIOTTI

Un nuovo tassello, ma già arcinoto alle cronache, si inserisce nella questione "malamovida" in centro. Ad aggiungersi alle segnalazioni e lamentele dei residenti di zone già note come via Pulvirenti e piazza Scammacca (dove ancora domenica notte sono stati impunemente esplosi fuochi d'artificio) o via Gemmellaro (dove vige l'anarchia, anche in merito a tendoni e strutture esterne, "sfoderati" senza il minimo senso del decoro urbano), sono ora quelli di via Gisira, e non ci vanno certo leggeri.

«Non si può continuare in questo modo - dicono dopo l'ennesimo fine settimana da incubo - se polizia ed enti statali non fanno il loro lavoro allora anche il cittadino ha diritto alla disobbedienza? Noi siamo del tutto ignorati e i canali legali sono corrotti, dovremmo forse avviare azioni legali contro la polizia stessa?».

La causa del contendere è una discoteca autorizzata nella piccola via del centro storico: «Ricordiamo - dicono i residenti aderenti al Comitato dell'Indirizzo - una riunione che si era tenuta nel 2018 con gli allora prefetto e questore e il neo eletto sindaco, dopo tre anni possiamo dire che sono state solo belle parole, senza risolvere niente. Sono stati invece concessi nuovi permessi (la discoteca è autorizzata a

restare aperta fino alle 3, ndr) senza che ci siano controlli né sugli assembramenti che puntualmente si creano all'esterno del locale (ed è un punto su cui l'attuale prefetto Maria Carmela Librizzi si è spesa proprio con le associazioni degli esercenti sul tema "malamovida", affidando in prima istanza ai gestori dei locali il controllo di ciò che succede fuori dagli stessi, ndr), né controlli sulla reale capienza del locale, dei green pass all'accesso, ma soprattutto del rispetto dei decibel».

Si tratta di considerazioni già sentite nelle altre vie del centro martoriato, è il caso di dirlo, da locali poco virtuosi. «La notte di Halloween - proseguono - nonostante la pioggia si è creata una situazione surreale, con centinaia di ragazzini, soprattutto minorenni, che premevano per entrare al locale e si sono assembrati come sardine, senza mascherine né controlli. Inutile dire che noi residenti ci siamo attaccati al telefono sollecitando quanto meno l'intervento delle forze dell'ordine per l'assembramento, per non parlare della musica alta che "bucca" anche i doppi vetri che siamo stati costretti a mettere. Solo dopo ore si sono presentate due pattuglie della polizia, ma si sono tenute a distanza, senza intervenire. Un ragazzo si è anche sentito male in strada, e abbiamo chiamato noi i soccorsi. Fino a quando sarà tollerabile?».

Venerdì alle 13 al Comune si riunirà la commissione consiliare urbanistica, presieduta da Manfredi Zammataro, con i rappresentanti delle associazioni degli esercenti (Confindustria, Fipe Confcommercio, Confesercenti, Pubblici esercizi e filiera indipendenti, Assoesercenti, Unimpresa, Federalberghi e Conflavoro) sui temi "fuochi d'artificio, movida violenta e piano di rilancio del centro storico". ●

Una foto scattata dal balcone di un'abitazione di via Gisira mostra gli assembramenti notturni nella centralissima via Gisira



Peso: 28%

Focus

La resistenza delle imprese siciliane
al tempo della crisi:
le aperture sono più delle chiusure

Giordano Pag. 12

Lo stato di salute del nostro sistema produttivo

Secondo gli ultimi dati, resta
positivo il tasso di natalità delle
aziende, nonostante la pandemia

C'è voglia di impresa ma in Sicilia troppi gap da colmare

Antonio Giordano

Cresce la voglia di imprese in Sicilia. Nonostante la lunga emergenza Covid il saldo si mantiene in zona positiva. Secondo i dati di Movimprese relativi alla natalità, forniti dall'Ufficio studi di Unioncamere Sicilia, il saldo del III trimestre 2021, seppur in diminuzione rispetto al II trimestre (+3.296), resta positivo con +1.712, su un totale complessivo di imprese pari a 477.439 (nel II trimestre erano 475.736). Le nuove

iscrizioni sono state 4.560 (erano 6.286 nel II trimestre), mentre le cessazioni 2.848 (erano 2.990 nel II trimestre). Crescono in particolare le società di capitali (+0,79% su base regionale, con punte oltre la media a Ragusa, Agrigento, Caltanissetta e Palermo) ancora di più delle ditte individuali (+0,27%), sostanzialmente stabili le società di persone (-0,03%), mentre le altre forme di impresa crescono dello 0,17%.

In testa alla speciale classifica per imprese registrate sventa Catania, dopo Palermo e Messina, segui-

te da Trapani, che stacca Agrigento, Siracusa e Ragusa. Ecco tutti i dati per provincia: Trapani, registrate 48.108 (+431, cessazioni 282, saldo +149); Palermo registrate 100.546 (+884, cessazioni 517, saldo +187); Messina registrate 63.393 (+576, cessazioni 389, saldo +187); Agrigento 41.259 (+379, cessazio-



Peso: 1-1%, 12-61%

ni 233, saldo +146); Caltanissetta registrate 25.765 (+251, cessazioni 131, saldo +120); Enna registrate 15.197 (+96, cessazioni 86, saldo +10); Catania registrate 105.627 (+1.261, cessazioni 820, saldo +442); Ragusa registrate 37.838 (+332, cessazioni 170, saldo +162); Siracusa registrate 39.706 (+349, cessazioni 220, saldo +129). Il tasso di crescita più importante si registra a Caltanissetta +0,47%, seguono Ragusa +0,43%, Catania +0,42%, Palermo +0,37%, Agrigento +0,36%, Siracusa +0,33%, Trapani +0,31%, Messina +0,30%, chiude Enna +0,07%.

«Nel terzo trimestre il tasso di crescita delle imprese in Italia è dello 0,36% e il dato siciliano esattamente lo stesso 0,36% la qual cosa ci allinea alla media nazionale. I numeri rispetto al secondo trimestre calano, ma è fondamentale che restiamo a galla considerando un elemento che non possiamo trascurare, che resta l'emergenza sanitaria da Coronavirus -, osserva il presidente di Unioncamere Sicilia Pino Pace - le aziende dell'Isola continuano a resistere, l'economia siciliana sta cercando in tutti i modi di risollevarsi. Anche i dati sul Pil nazionale dovrebbero trainare la Sicilia, dopo la tragedia economica del 2020. La voglia di ricominciare e ripartire è tanta e ce la stiamo mettendo tutta. Ci sono segnali confortanti», conclude Pace.

tanti», conclude Pace.

«Il tasso di crescita delle imprese in Sicilia è pari allo 0,36% e facendo un paragone con le altre regioni, in questo terzo trimestre fanno meglio Lazio con +0,49%, Campania con +0,46%, Sardegna con +0,44%, Puglia +0,43% e Lombardia con +0,40%», aggiunge Santa Vaccaro, segretario generale Unioncamere Sicilia. Dai dati emerge che la forma giuridica maggiormente preferita è la società di capitale, con un tasso di crescita pari allo 0,79%, con una punta dello +0,98% a Ragusa e +0,91 a Caltanissetta. In tutte le province siciliane i dati sono positivi sulle società di capitale - aggiunge - mentre in varie province registriamo numeri negativi nel tasso di crescita delle società di persone, con una media siciliana del -0,03%, il dato più alto emerge a Caltanissetta e Agrigento, quello più basso a Messina. Il tasso di crescita delle ditte individuali in Sicilia è dello 0,27%, tutte le province hanno numeri positivi, con punte a Caltanissetta e Catania, fanalino di coda Enna», conclude Santa Vaccaro.

Per il segretariato generale della Uil Sicilia Claudio Barone: «È stato importante evitare che le imprese chiudessero, ciò grazie soprattutto alla disponibilità degli ammortiz-

zatori sociali destinati anche a piccole imprese e all'artigianato. Adesso, però, bisogna sostenere la crescita qualificando l'offerta di lavoro. Servono politiche attive per recuperare il gap infrastrutturale e rendere reperibili professionalità qualificate in grado di dare più opportunità nel mercato del lavoro ed evitare di perdere così il treno della crescita che sta attraversando l'Europa».

«Un chiaro segnale che c'è sempre chi ha voglia di investire e scommettere sulla Sicilia nonostante tutte le difficoltà», aggiunge

il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, «registrare una crescita in questo momento storico è ancora più importante perché testimonia una crescente fiducia sulla quale occorre lavorare per rilanciare il tessuto economico e consolidare questo trend positivo».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gregory Bongiorno di Sicindustria: «Testimonia una crescente fiducia sulla quale occorre lavorare per consolidare questo trend»

Pino Pace di Unioncamere: «Le aziende continuano a resistere, l'economia regionale sta cercando in tutti i modi di risollevarsi»



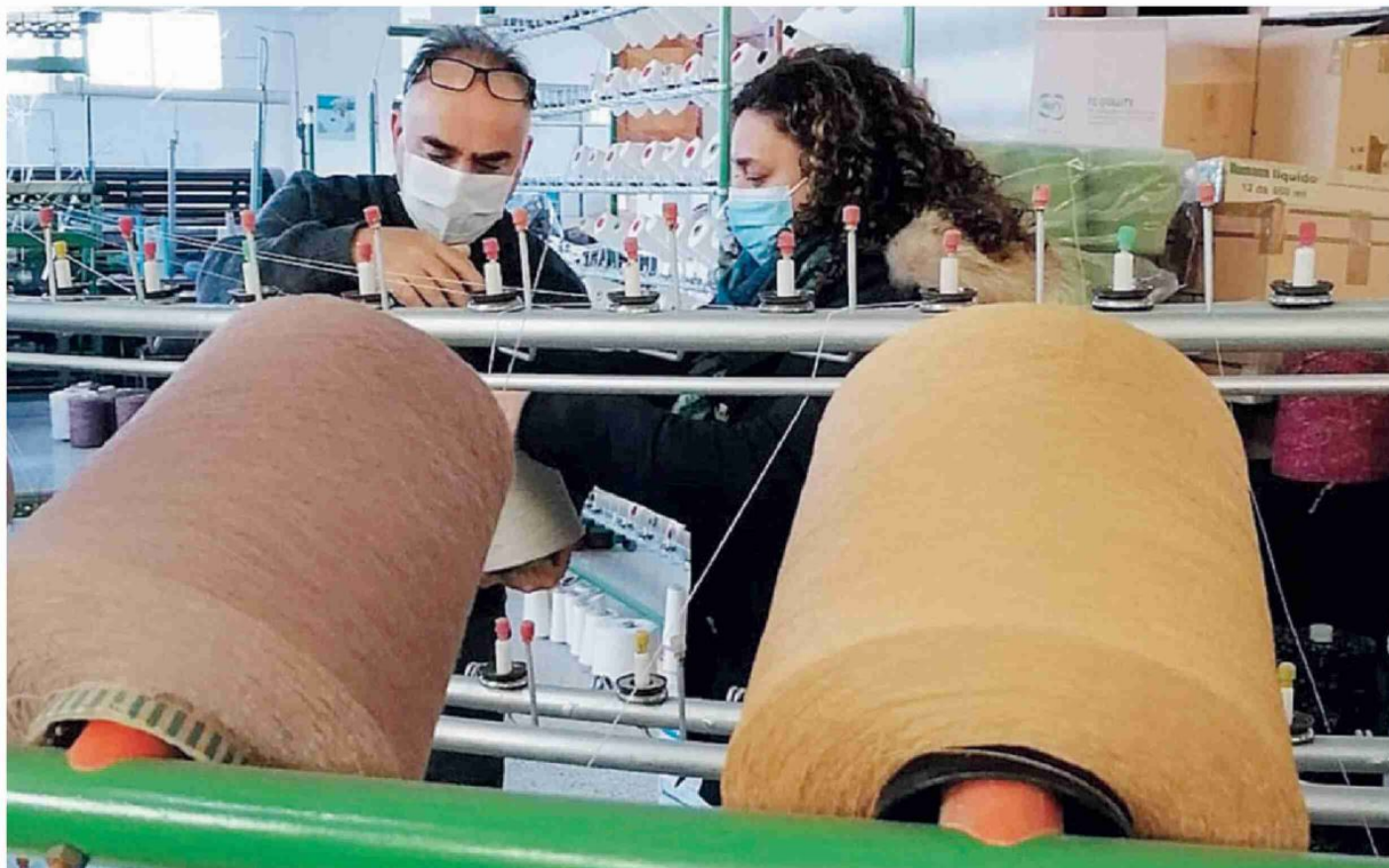
Unioncamere Sicilia. Pino Pace



Sicindustria. Gregory Bongiorno



Peso: 1-1%, 12-61%



Cresce la voglia di impresa. Nonostante la pandemia in Sicilia si registra un tasso positivo di natalità, in linea con quello nazionale



Peso: 1-1%, 12-61%



PNRR E RILANCIO

Alla Camera il focus con le soluzioni per la ripartenza

... Un focus per la ripartenza del Paese grazie alle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza si è tenuto venerdì scorso alla Camera dei Deputati, che ha riaperto le sue sale convegni ospitando la tavola rotonda sul tema «Il Pnrr: scelte di sistema per la ripartenza. Scenari e valutazioni sugli strumenti operativi». L'evento, voluto e organizzato dall'avvocato Giuseppe Cavuoti, in collaborazione con l'onorevole Suriano e i professionisti del Network GC General Consulting che presiede, si proponeva di far dialogare tra loro istituzioni, aziende, professionisti e terzo settore, per individuare insieme strategie di ripartenza efficaci per il Made in Italy e l'intero Sistema Italia.

L'importanza di tornare a dialogare sui temi fondamentali per la ripartenza economica del Paese è stata sottolineata anche da Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera, nel suo messaggio di saluto ai convenuti: «Anche questo è un segno straordinariamente importante: tornare alla normalità. E tornando finalmente alla normalità si riaprono le tante riforme lasciate in sospeso a causa della pandemia. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà uno strumento fondamentale per poter finalmente cambiare l'Italia e procedere alle riforme. Ma per poterlo davvero fare, ci sarà bisogno del contributo di tutti, non solo del Parlamento ma anche delle realtà associative, dei corpi intermedi, delle categorie

professionali». Il dibattito si è focalizzato sulle azioni da compiere per una di ripartenza di sistema attraverso il Pnrr, come sottolineato dal prof. Andrea Gemma, docente di Istituzioni di Diritto Privato, Università Roma Tre: «Innovazione e tecnologia sono, all'interno delle missioni del Pnrr, presenti in ciascuna delle "sei missioni" e si declinano in maniera trasversale. L'innovazione è uno degli aspetti del Pnrr, a cui aggiungerei il tema della formazione universitaria e del rapporto tra ricerca e sviluppo, con un focus nel recupero di competitività del Sistema Italia e dell'università italiana». Particolare attenzione è stata dedicata ad un approfondimento sui progetti Pnrr della Regione Sicilia (con il contributo del dott. Antonello Biriaco,

presidente di Confindustria Sicilia) e al «caso Taranto». L'evento è stato ricco di contributi di grande rilievo, che hanno fornito alla platea spunti di riflessione sia sulle tematiche specifiche del Pnrr sia su un approccio macroeconomico di più ampio respiro, come quello proposto dal prof. Alberto Vincentelli, docente alla Berkley University ed esperto di cybersecurity e Ai, che ha tracciato le linee guida del nuovo scenario internazionale. La tavola rotonda, di forte rilevanza istituzionale, grazie anche ai numerosi deputati e senatori presenti e collegati, è stata patrocinata dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, con la presen-

za del presidente Antonino Galletti, che ha rimarcato: «Il mondo della giustizia aspettava da anni un intervento importante e significativo dal punto di vista assunzionale sia del personale amministrativo che del personale di magistratura. Il Pnrr ha fatto una scelta che è quella di investire sul personale - e mi sembra una scelta corretta - lo fa attraverso l'assunzione di circa 1600 unità di personale laureate in giurisprudenza che andranno a costituire l'ufficio del processo. Vedremo come questo personale sarà autorizzato e se in concreto riusciranno a dare una mano al sistema e a migliorare la qualità del sistema giustizia». L'evento è stato il primo di una serie di confronti sulle diverse missioni del PNRR, che porterà all'organizzazione di focus tematici di approfondimento.

LEO. VEN.



Sala convegni La Camera dei deputati ha riaperto le porte. Nella foto l'avvocato Giuseppe Cavuoti



Peso: 24%

Unioncamere: in Sicilia aumenta il numero di imprese

PALERMO. Il numero delle imprese siciliane, nonostante l'emergenza Covid-19 non sia ancora terminata, si mantiene in terreno positivo. Secondo i dati di 'Movimprese' relativi alla nati-mortalità, forniti dall'Ufficio studi di Unioncamere Sicilia, il saldo del terzo trimestre 2021, seppur in diminuzione rispetto al secondo, resta positivo con +1.712, su un totale complessivo di imprese pari a 477.439 (nel secondo trimestre erano 475.736). Le nuove iscrizioni sono state 4.560, le cessazioni 2.848.

In testa alla speciale classifica per imprese registrate sventa Catania, dopo Palermo e Messina, seguite da Trapani, che stacca Agrigento, Siracusa e Ragusa. Ecco tutti i dati per provincia: Trapani, registrate 48.108 (nate +431, cessate 282, saldo +149); Palermo registrate 100.546 (nate +884, cessate 517, saldo +187); Messina registrate 63.393 (nate +576, cessate 389, saldo +187); Agrigento 41.259 (nate +379, cessate 233, saldo +146); Caltanissetta registrate 25.765 (nate +251, cessate 131, saldo +120); Enna registrate 15.197 (nate +96, cessate 86, saldo +10); Catania registrate 105.627 (nate +1.261, cessate 820, saldo +442); Ragusa registrate 37.838 (nate +332, cessate 170, saldo +162); Siracusa

registrate 39.706 (nate +349, cessate 220, saldo +129). Il tasso di crescita più importante si registra a Caltanissetta +0,47%, seguono Ragusa +0,43%, Catania +0,42%, Palermo +0,37%, Agrigento +0,36%, Siracusa +0,33%, Trapani +0,31%, Messina +0,30%, chiude Enna a +0,07%.

«Nel terzo trimestre il tasso di crescita delle imprese in Italia è dello 0,36% e il dato siciliano esattamente lo stesso, 0,36%, la qual cosa ci allinea alla media nazionale. I numeri rispetto al secondo trimestre calano, ma è fondamentale che restiamo a galla considerando un elemento che non possiamo trascurare, che resta l'emergenza sanitaria da coronavirus», osserva il presidente di Unioncamere Sicilia, Pino Pace.



Peso:10%



Marina di Villa Ignea: show da domani fino a domenica con tutte le novità del settore. Previsti anche workshop

La nautica si riprende la scena con Seacily

U

n blocco imposto dalla pandemia. E una ripartenza che soffia come brezza su un comparto, quello della nautica, che vede la Sicilia in pista per giocare un ruolo da protagonista sul fronte dell'ospitalità, su quello industriale con le sue produzioni di nicchia ma di grande qualità e su quello del diportismo. Tutto questo è Seacily2021, il più grande Salone della nautica siciliana, che prende il via domani a Marina Villa Ignea di Palermo e sarà visitabile fino a domenica 7, dalle 10 alle 18,30 con ingresso gratuito previa registrazione ed accesso con green pass.

Quattro giorni di vero show, organizzati da Assonautica Palermo, sezione provinciale di Assonautica Italiana, Associazione nazionale per la Nautica da Diporto,

e patrocinati dalla Camera di Commercio di Palermo ed Enna, che avranno come protagonista assoluto il mare e la sua capacità di creare una interconnessione straordinaria tra filiere e territori dando vita a quella economia trasversale che mette in rete cultura, turismo, spettacolo, moda, enogastronomia, industria. E non a caso al Seacily operatori del settore, diportisti, appassionati troveranno tutte le ultime novità nel settore della nautica, dalle imbarcazioni agli accessori, dalla componentistica alle attrezzature.

Esposizione, promozione e vendita, ma non solo. Con un programma estremamente ricco e articolato, il Salone sarà infatti l'occasione per discutere anche di tutela dell'ambiente marino e della sua storia; di riordino della legislazione regionale relativa al turismo nautico; di distretti, reti e digitalizzazione. Prima ancora che una semplice esposizione delle più importanti eccellenze della nautica non solo siciliane il Seacily rappresenta infatti un momento di riflessione sul mondo della blue economy, che mira non soltanto a ridurre le emissioni inquinanti, tramite l'applicazione di modelli

produttivi sostenibili, ma ad eliminarle completamente.

Il *Giornale di Sicilia* è media partner della manifestazione: ci sarà spazio ogni giorno sul quotidiano per il resoconto degli eventi. Sarà presente la postazione mobile di «Gds live», servizi verranno realizzati per il nostro sito gds.it, la radio Rgs e per i notiziari di Tgs.

Un appuntamento pensato davvero per tutti, in uno scenario suggestivo. È così che, in anteprima assoluta, verrà lanciata la prima circumnavigazione della Sicilia non competitiva, che consentirà gli equipaggi «familiari», di effettuare in parte o in toto, il periplo dell'Isola, in flotta, dando così la possibilità ai meno esperti, di conoscere e apprezzare «via mare» le meravigliose coste siciliane in compagnia di altre imbarcazioni raggiungendo così margini di sicurezza nella navigazione molto elevati. Numerosi saranno anche gli incontri di business e i workshop dedicati agli addetti del settore,



Peso:51%



sempre aperti al pubblico, ma anche i momenti di intrattenimento offerti dagli spettacoli flyboard accompagnati da momenti di degustazione, spettacoli musicali e proiezioni di località turistiche marinare dell'Isola. Particolare attenzione verrà data anche al mondo del diving che, annualmente, attrae migliaia di appassionati delle immersioni nei mari siciliani che, con i loro ventitré

itinerari di archeologia subacquea, hanno ancora un eccellente potenziale di crescita, soprattutto in un'ottica di destagionalizzazione. Un evento a tutto tondo, quindi, con la nautica che diventa la vera protagonista fino a domenica quando calerà il sipario su Seacily.

Verrà lanciata la prima circumnavigazione dell'isola per equipaggi «familiari». Il Giornale di Sicilia è media partner



Seacily. Da domani a domenica a Marina di Villa Igia la kermesse del Salone nautico palermitano



Peso:51%

La Camera di Commercio di Palermo Enna presenterà il nuovo «PID». Albanese: «Lo strumento è pure per i privati»

Il digitale per le 1.700 imprese del settore



Anche Unioncamere Sicilia e Camera di Commercio Palermo Enna sostengono questa edizione di Seacily, il salone nautico di Palermo, organizzato da Assonautica Palermo, in programma a Marina di Villa Igiea fino a domenica prossima. «Lo sviluppo sostenibile legata alla Blue Economy rientra fra le linee di intervento prioritarie della mission di Unioncamere Sicilia, è una forma di sviluppo che non ostacola le possibilità di crescita delle generazioni future, avendo cura del patrimonio e delle riserve naturali esauribili». Lo dice il presidente Pino Pace. Proprio per questa ragione, Unioncamere Sicilia sostiene Seacily, nell'ambito del programma a valere del Fondo di perequazione 2019-2020.

Le imprese del settore nautico in Sicilia sono circa 1.700 e con un totale addetti di circa 5.900 forza. Il settore della cantieristica navale e i settori di riferimento riescono ad essere più presenti nella provincia di Palermo (377 registrate), Messina (368), Catania (267), Trapani (243) fino al secondo trimestre 2021.

«L'economia blu – aggiunge Santa Vaccaro, segretario generale Unioncamere Sicilia – è un modello di economia a livello globale dedicato alla creazione di un ecosistema sostenibile grazie

alla trasformazione di sostanze precedentemente sprecate in merce redditizia. La blue economy si occupa di salvaguardare la “purezza del mare” e di attuare un tipo di pesca sostenibile, da qui il collegamento diretto al settore della nautica e al rapporto sul turismo nautico che verrà presentato nel corso del salone».

In particolare, la Camera di Commercio sarà presente con lo stand del «Punto Impresa Digitale», l'occasione per far conoscere a tutti gli operatori presenti i servizi gratuiti erogati dal «PID» e analizzare il proprio grado di maturità digitale tramite gli strumenti di «digital assessment». I «Punti impresa digitale» sono strutture di servizio che si trovano nelle Camere di Commercio dedicate alla diffusione della cultura e della pratica del digitale nelle MPMI di tutti i settori economici.

«Durante Seacily - spiega il presidente della Camera di Commercio di Palermo Enna, Alessandro Albanese - non solo le imprese ma chiunque voglia mettersi alla prova e analizzare il proprio grado di maturità digitale potrà farlo grazie ad un nuovo strumento gratuito offerto dal PID e aperto a tutta la cittadinanza, il Digital Skill Voyager, un test dal quale si accede dal portale www.dskill.eu e dove sarà possibile scoprire se si è un neofita-digitale oppure un digital-leader. Digital Skill Voyager - aggiunge Albanese - è

stato inserito nell'iniziativa “Repubblica Digitale”, il programma strategico nazionale promosso dal Dipartimento per la trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei ministri per sostenere l'inclusione digitale e favorire l'educazione sulle tecnologie del futuro».

«Sono diversi gli strumenti che il Punto Impresa Digitale che la Camera di Commercio Palermo Enna offre alle imprese - sottolinea Guido Barcellona, segretario generale della Camera di commercio -. Oltre al nuovo strumento Digital Skill Voyager verranno presentati anche strumenti più consolidati come i Selfi4.0 e Zoom4.0. Con i PID le Camere di commercio – continua Barcellona - diventano il punto di riferimento per gli imprenditori e professionisti che vogliono approfondire la teoria e la pratica del processo di digitalizzazione, informarsi sulle opportunità offerte dal piano Impresa 4.0 e sui programmi dell'innovazione digitale».

Per informazioni sul Punto Impresa Digitale www.paen.camcom.it o visitare pagina Facebook <https://www.facebook.com/pidpaen>.



Peso:56%



Il Salone della ripartenza. A Marina di Villa Ignea torna Seacily dopo un anno di stop a causa della pandemia, appassionati e addetti ai lavori avranno l'occasione per ammirare le ultime meraviglie della nautica. Andrea Ciulla è il presidente di Assanautica Palermo; Alessandro Albanese guida la Camera di Commercio del capoluogo e Enna



Peso:56%



Sos bilanci e Pnrr ma per i sindaci c'è l'incubo firma

Il focus. Oggi a Roma la protesta di Anci Sicilia
Bilanci in rosso, «nessuno sposta più una carta»

Oggi la protesta di Anci Sicilia arriva a Roma. Bilanci in rosso e assenza di risorse umane per il Pnrr, ma fra i temi pratici l'incubo di mettere una firma: nessuno sposta più una carta. Per Miccichè (sindaco di Agrigento) «ai cittadini non interessa di chi è la colpa, perciò serve buon senso».

GIUSEPPE BIANCA pagina 2

**(Soprav)vivere
con la fascia**
Oggi la protesta
di Anci Sicilia
arriva a Roma
Ecco i temi pratici
Per Miccichè
(Agrigento)
«ai cittadini non
interessa di chi è
la colpa, perciò
serve buon senso»

Bilanci in bilico e mancanza di risorse umane ma sui sindaci pesa anche l'incubo della firma

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Di questo passo nessuno sposterà più una carta. L'incubo della firma per i sindaci siciliani nel rimbalzo tra le responsabilità produce un ru-

more sordo destinato a scivolare nella terra di nessuno delle colpe incrociate e nel magma scivoloso delle contraddizioni che non danno alcun esito. Per chi è capo delle amministrazioni comunali per cui la stabilità finanziaria



Peso: 1-8%, 2-23%

oggi somiglia più a un'astrazione concettuale, un dato ibrido da "vorrei ma non posso", prima comandava la dura legge del gol, fare cose e farle vedere alla comunità. Adesso diventa prioritario "primo non prenderle. Un difensivismo da burocrati che non paga. Servono soluzioni in grado di riequilibrare i lati sostanziali del problema. Se alla fine del tunnel deve arrivare nella migliore delle ipotesi un avviso a dedurre della Corte dei conti, e se i meccanismi diventano sbilanciati, fanno notare in molti sindaci siciliani, la questione si complica.

Franco Micciché (nella foto) da un anno sindaco di Agrigento, espressione di un consenso di territorio ampio e articolato è consapevole delle aspettative della città, non si vede nel ruolo della vittima e non cerca alibi, ma al tempo stesso non si nasconde rispetto alle difficoltà: «Oggi bisogna rimboccarsi le maniche e andare oltre il livello dei problemi, alla gente interessa poco se la colpa è del comune che non ha i soldi o se Roma fa ostruzionismo, l'interfaccia che conoscono sempre è quello del sindaco e dell'amministrazione. Per questo nella lotta contro il tempo per non lasciare indietro nes-

suno serve anche buon senso e molta pratica».

Certo, i piccoli e grandi paradossi non mancano. Dopo una selezione fatta ad aprile solo ieri il sindaco agrigentino ha potuto dare incarico a due dirigenti che daranno manforte al lavoro da svolgere, «inizialmente abbiamo avuto il parere contrario dei revisori, poi attraverso una serie di procedure mirate siamo riusciti ad avanzare nella questione, ma ci sono voluti diversi mesi», racconta.

Né bianco né nero, il colore dello stallo, è una sfumatura neutra che non dà soddisfazione a nessuno con gli enti locali che rischiano un effetto avvistamento. «Il mio primo atto - spiega il sindaco di Agrigento - è stato quello dell'approvazione del consuntivo 2019, non sempre abbiamo gli strumenti finanziari adeguati, servirebbe un principio per esempio per la Tari analogo a quello che ha fatto confluire il canone televisivo nella bolletta della luce, meccanismi certi da cui non si scappa».

In partenza per Roma dove oggi parteciperà alla manifestazione promossa da Anci Sicilia, Micciché si guarda intorno e come la maggior parte dei primi cittadini di Sicilia non

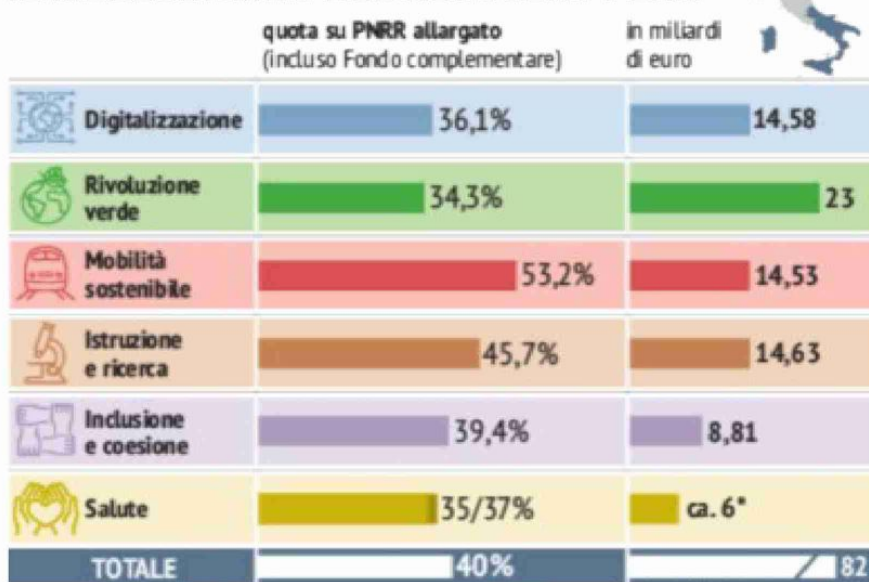
vuole trovare solo macerie.

La crisi del sistema di riscossione in Sicilia rischia di diventare di sistema «servono almeno due norme speciali legate alla difficoltà del momento, una che riguarda la capacità di riscossione nella transizione di Riscossione Sicilia all'Agenzia delle Entrate e un'altra che si faccia carico dell'eccezionalità del momento e intervenga o sotto il profilo delle deroghe o sotto quello dei trasferimenti. I tempi sono davvero ridotti all'osso. Se io ricevo due milioni di euro per il Covid e sono ancora bloccati non abbiamo fatto una cosa utile a nessuno».

Le soluzioni "fai da te" possono essere un aiuto, ma da sole non bastano: «Abbiamo fatto una convenzione con l'Università per la riqualificazione del personale, ma se vogliamo andare oltre e arrivare in tempo con i target che ci prefissiamo serve altro».



IL MEZZOGIORNO NEL RECOVERY PLAN



FONTE: documento presentato ad aprile dal Governo alle Camere

L'EGO - HUB



Peso: 1-8%, 2-23%

Bianco: «Nella legge una zona d'ombra sulle responsabilità Cambi il Testo unico»

GIUSEPPE BIANCA pagina 3

L'INTERVISTA

Bianco: «La legge crea zone d'ombra che inghiottono i sindaci»

«Revisione del mio Testo unico degli enti locali. Separare la responsabilità amministrativa da quella politica»

GIUSEPPE BIANCA

Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale di Anci perché sta diventando così difficile oggi fare il sindaco?

«Io credo che il legislatore, tanto quello nazionale che quello regionale, abbia dimenticato la responsabilità enorme che ricade su chi ha il coraggio o la follia, dipende dai punti di vista, di andare ad amministrare. Va recuperato un profilo diverso che sia in grado di commisurare l'effettività delle scelte assunte alle responsabilità che vengono attribuite. Inoltre non va dimenticato che il sindaco di un piccolo comune guadagna quanto chi percepisce il reddito di cittadinanza».

Dove si è inceppato allora il meccanismo?

«La normativa spesso ha determinato autentiche zone d'ombra che hanno messo i sindaci alle corde. Sul concetto di abuso d'ufficio si gioca oggi una partita determinante, non si tratta di non punire chi sbaglia, quello è giusto e va da sé, ma è anche vero che il 97% dei processi per abuso d'ufficio si chiude con un proscioglimento o un'assoluzione, ma nel frattempo la gogna mediatica non torna indietro».

Su questo tema e più in generale sulla necessità di una revisione il fronte è compatto o c'è chi recita a soggetto?

«La battaglia di Anci che mette d'accordo tutti i colori politici e le

piccoli e grandi aree metropolitane è proprio questa, mettere un poco d'ordine nelle leggi»

Come si traduce il confronto in esito?

«Il ministro Lamorgese sulla base anche degli impulsi che abbiamo lanciato come associazione sta predisponendo una riforma del Testo unico degli enti locali, lo stesso che porta la mia firma e che oggi necessita di una profonda revisione».

In cosa va reso più adeguato oggi a suo avviso il nuovo testo?

«Sicuramente nel separare più nettamente la responsabilità amministrativa da quella politica. Oggi un sindaco non firma il provvedimento e si trova indagato o incriminato per qualcosa che non di-

pende dalla sua competenza. Responsabilità e autonomie delle scelte sono due perimetri che non possono essere sovrapposti, potere d'indirizzo e gestione vanno delimitati e ridefiniti».

Dove inizia la marcatura asfissiante delle norme e dove finiscono indolenza e responsabilità degli amministratori?

«È ovvio che un sindaco debba rispettare la legge, ma deve anche poter conseguire un risultato. Solo chi non fa non sbaglia».

Intanto adesso arriva la possibilità di spendere soldi con il Pnnr per non restare indietro, ma i sindaci dovranno gestirsi tra mille difficoltà. Cosa va fatto con priorità?

«È un momento di importanza epocale. Noi abbiamo amministrato per 15 anni con la "spending re-

view" e agli enti locali sono stati tolti molti più soldi di quanto non sia successo con le Regioni. Oggi per fortuna arrivano i fondi da spendere ma la carenza di personale rischia di giocare un ruolo negativo decisivo ancora una volta a scapito delle comunità amministrare».

In Sicilia cosa va migliorato in materia di ordinamento degli enti locali?

«Abbiamo fatto un pessimo uso dello Statuto. Lo testimonia il fatto che le Città metropolitane in Sicilia sono "in manu a nuddu"»

In che senso?

«Sono ancora prive degli strumenti statutari, dell'organo consiliare e della giunta. Si parla, è bene ricordarlo, di città in cui vivono i tre quarti della popolazione dell'Isola. Questo è colpa dello Statuto, o meglio dell'uso che ne è stato fatto, abbiamo trasformato una possibilità in un limite».

LA BATTAGLIA DI ANCI

Piccoli comuni, ai sindaci un'indennità pari a quanto chi percepisce il reddito di cittadinanza. In Sicilia le Città metropolitane sono "in manu a nuddu"...



Peso: 1-1%, 3-30%



**Enzo Bianco, presidente del
Consiglio nazionale di Anci**



Peso: 1-1%, 3-30%

**IN SICILIA 382 NUOVI CASI
DI CUI BEN 239 A CATANIA**

La curva epidemiologica in Sicilia adesso torna a fare paura. Sono 382 i nuovi casi di con un aumento del 29% rispetto a lunedì.

A preoccupare più di tutti è la provincia di Catania con ben 239 positivi.

Seguono Palermo 58, Siracusa 55, Trapani 11, Ragusa 6, Agrigento 6, Caltanissetta 5, Messina 2, Enna 0.

Aumenta anche la pressione negli ospedali: 345 ricoverati, 9 in più rispetto a lunedì nelle aree mediche; in terapia intensiva sono 40, altri 4 in più rispetto sempre a lunedì. L'incidenza scende al 2,9%, 4,2%. L'Isola è al secondo posto per contagi. I guariti sono 152 mentre si registrano altre 3 vittime che portano il totale dei decessi a 7.022.



Peso: 4%

Oggi la manifestazione

Comuni in rosso I sindaci dalla Sicilia a Roma

Mobilitazione dell'Anci
per i fondi. Ci sarà anche
l'assessore Zambuto

Pipitone Pag. 9

La manifestazione indetta dall'Anci oggi a Roma, il presidente Leoluca Orlando conta sulla presenza di 150 primi cittadini dell'Isola

La marcia dei sindaci: no alle briciole

La Regione si schiera con l'associazione dei Comuni: alla protesta l'assessore Zambuto
Contestate le risorse previste da Draghi: circa 94 milioni da dividere con la Sardegna

Giacinto Pipitone
PALERMO

La legge di Stabilità in gestazione a Roma in questi giorni assegna ai Comuni siciliani 44 milioni da dividere con la Sardegna per potenziare i servizi sociali e altri 50, sempre in «comproprietà», per aiutare le amministrazioni in pre-dissesto ad evitare il default. Briciole, almeno rispetto ai 300 milioni che i sindaci invocheranno stamani quando, alle 10, invaderanno piazza Colonna, ai piedi di Palazzo Chigi.

Dietro le quinte le diplomazie si stanno muovendo e tuttavia la manifestazione che l'Anci Sicilia ha organizzato per oggi è un punto di non ritorno nei rapporti con lo Stato. E non a caso in piazza con i sindaci ci sarà anche il governo regionale rappresentato dall'assessore Marco Zambuto.

L'Anci, l'associazione guidata da Leoluca Orlando, conta di portare in piazza a Roma almeno 150 sindaci. Cioè poco meno della metà della platea siciliana. Ma in piazza finirà soprattutto una emergenza finanziaria che lascia immaginare a partire dai prossimi mesi tagli ai servizi pubblici per far quadrare i conti. E per capire la portata dei tagli l'Anci ha ricordato ieri che «solamente 152 Comuni su 391 hanno approvato il bilancio di previsione 2021-2023, appena 74 sindaci hanno approvato il consuntivo 2020 e circa 100 Comuni si trovano già in dissesto o sotto piano di riequilibrio».

Per fronteggiare questa emergenza l'Anci propone al governo nazionale due soluzioni: «La prima - illustra Mario Emanuele Alvano, segretario dell'Anci - è lo stanziamento di 300 milioni per coprire le falle dei bilanci. L'alternativa è una manovra che consenta ai sindaci l'abbattimento del 50% degli accantonamenti del Fondo crediti di dubbia esigibilità». Questa è una soluzione a costo zero perché prevede che vengano utilizzati per la normale amministrazione fondi accantonati per coprire eventuali buchi di bilancio.

Fra le somme extra invocate dall'Anci sono pure quelle a titolo di «ristoro per i mancati incassi dei crediti frutto delle inefficienze del gestore regionale Riscossione Sicilia». Solo in ultima istanza l'associazione dei sindaci chiede una proroga al 30 novembre del termine per approvare i bilanci.

È probabile che oggi una delegazione dei sindaci siciliani sia ricevuta dal ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini. Mentre Zambuto, forzista anche lui, sta provando a ottenere dai ministeri dell'Economia e degli Interni misure per accogliere almeno alcune delle proposte dell'Anci: «È utopistico pensare che i Comuni della Sicilia possano affrontare le sfide del Piano nazionale di ripresa e resilienza senza una forte azione di sostegno sul piano della rigenerazione amministrativa e senza interventi sull'attuale assetto contabile e sulla riscossione dei tributi locali» ha

detto l'assessore. Accogliendo anche l'ultima richiesta dei sindaci: lo sblocco delle assunzioni per coprire almeno alcuni dei 15 mila posti vuoti negli organici dei Comuni.

A sostegno dei sindaci siciliani ci sono Cgil, Cisl e Uil. Alfio Mannino spedisce a Roma un rappresentante della Cgil. Claudio Barone, leader della Uil, fa proprie le obiezioni dei sindaci sulle prime misure messe in campo da Draghi: «I fondi inseriti nella manovra economica del governo nazionale sono somme che stanno arrivando in ritardo e di cui gli altri Comuni italiani hanno già usufruito. È un atto dovuto ma che di certo non servirà ad evitare il dissesto finanziario».

Anche il Pd, con Giuseppe Lupo, si schiera con i sindaci e chiede pure al governo Musumeci «di provvedere rapidamente a proporre, d'intesa con lo Stato, le modifiche normative necessarie ad adeguare le indennità spettanti agli amministratori locali dei Comuni siciliani a quelle previste nel resto d'Italia». È un appello che fa proprio l'Asael, l'Associazione ammi-



Peso: 1-2%, 9-44%

nistratori di enti locali guidata da Matteo Cocchiara: «La manovra nazionale ha stanziato nuove risorse per l'aumento dell'indennità. In Sicilia però la materia è attribuita alla competenza esclusiva della Regione e così senza un'analoga previsione nella Finanziaria regionale i nostri sindaci avranno un trattamento economico inferiore rispetto a quello dei loro colleghi nel resto del Paese».

C'è poi un'altra faccia della protesta. A Roma ci sarà Totò Martello, sindaco di Lampedusa: «Guido un'isola di frontiera interessata dal fenomeno dei flussi migratori e ribadisco la necessità che il governo nazionale predi-

sponga misure concrete a sostegno della mia comunità che non ha mai fatto venir meno l'impegno per l'accoglienza umanitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nodo delle indennità
L'Asael: il trattamento
economico sia lo stesso
rispetto ai colleghi
del resto del Paese**



Regione. Il presidente Nello Musumeci ieri a Scordia, dopo i danni e le vittime causate dal maltempo



Peso: 1-2%, 9-44%

L'allarme

Recovery falsa partenza Il treno veloce fermo a Roma

di Claudio Reale

Il primo intoppo burocratico per il Recovery plan è un pasticcio di lentezze targato Roma: al ministero della Transizione ecologica pendono da oltre un anno le richieste di autorizzazione di due lotti per velocizzare la ferrovia Palermo-Catania, ma i progetti – per un totale di un miliardo e 100 milioni – restano in attesa della valutazione di impatto ambienta-

le. L'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone incontra i vertici di Rete ferroviaria italiana e chiede un incontro al ministro Roberto Cingolani: «Non chiediamo la velocità della luce, ma quest'attesa è troppo lunga». Intanto si sblocca il bando per la Palermo-Trapani via Milo: a quasi nove anni dalla frana che ha interrotto i binari la gara da oltre duecento milioni sarà pubblicata entro la fine del mese.

● alle pagine 4 e 5

IL RECOVERY PLAN

Pnrr, falsa partenza Il treno veloce ha un anno di ritardo manca l'ok da Roma

di Claudio Reale

È un'impasse da oltre un miliardo e cento milioni, ed è il primo inciampo vero per le opere previste dal Recovery plan in Sicilia: il collegamento ferroviario veloce Palermo-Catania si infrange sulla lentezza burocratica, con i pareri sulla compatibilità ambientale dei lotti Catenanuova-Dittaino e Dittaino-Enna, bloccati per oltre

un anno alla commissione per la Valutazione di impatto ambientale del ministero per la Transizione ecologica.

E così, alla fine, dopo averne discusso con il capo della direzione nazionale Investimenti di Rete ferroviaria italiana, Vincenzo Macello, l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone chiede adesso un incontro al ministro della Transizione ecologica, Roberto

Cingolani, per invocare un cambio di passo sull'analisi dei progetti: «Abbiamo preso atto di tanti annunci e di decreti emessi su semplificazione e accorciamento delle tempistiche che riguardano le



Peso: 1-6%, 4-33%, 5-4%

procedure autorizzative ambientali – attacca Falcone – il ministro Cingolani deve intervenire su queste estenuanti vicende».

Non ci sono solo la Catenanuova-Dittaino, da 521 milioni, e la Dittaino-Enna, da 575, fermi nelle pastoie della burocrazia. L'assessorato alle Infrastrutture pressa anche su due opere stradali, la statale 284 Paternò-Adrano e la circonvallazione di Gela, ma i riflettori nazionali sono ovviamente puntati sul collegamento ferroviario che il governo Draghi ha incluso fra le opere strategiche che fanno parte del Recovery plan: i due lotti erano stati inclusi fra le opere per le quali lo Sblocca Italia concedeva una procedura semplificata, ma a conti fatti i risultati non sono all'altezza delle attese. Nonostante il tempo trascorso: il fascicolo del progetto Catenanuova-Dittaino, che sulla carta dovrebbe essere il prossimo a partire, è stato depositato il 12 agosto 2020 e quasi 16 mesi dopo è ancora fermo alla prima casella, con la richiesta di un supplemento dell'istruttoria tecnica

formulata solo a luglio di quest'anno, mentre l'altro lotto è stato incardinato il 18 novembre dell'anno scorso e quando l'incartamento sta per spegnere la prima candela è ancora in attesa del parere del ministero dei Beni culturali.

Per la Sicilia è in parte un film già visto: i lavori per ripristinare la ferrovia Palermo-Trapani via Milo, interrotta da una frana nel 2013, sono rimasti bloccati per quasi due anni proprio per lo stesso problema. Adesso, dopo una lunghissima attesa, la gara è in dirittura di arrivo: il bando da 216 milioni dovrebbe essere pubblicato entro la fine del mese, quando dallo smottamento sono passati quasi nove anni. E ora la Regione si prepara a presentare altre proposte di investimento sulle infrastrutture siciliane: «La prossima settimana – anticipa Falcone – trasmetteremo un altro grande progetto da 250 milioni di euro, l'interramento del binario della Catania-Siracusa per allungare la pista dell'aeroporto Fontanarossa. Non chiediamo la velocità della luce,

ma che al massimo in sei mesi i progetti vengano esaminati per il parere e riconsegnati alle stazioni appaltanti, per poter dare alla Sicilia quelle opere attese da anni».

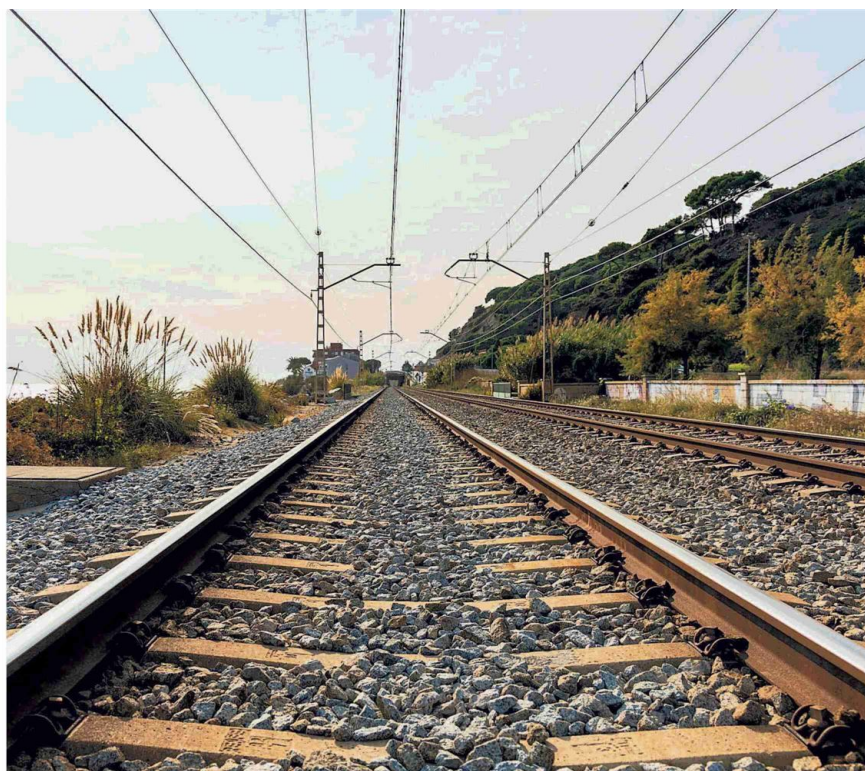
Il progetto bloccato a Roma punta a trasformare la rete ferroviaria fra le città principali dell'Isola – includendo dunque Messina – in un'infrastruttura più simile a quelle che collegano il resto del Paese: l'obiettivo è portare i treni a viaggiare a un massimo di 160 chilometri orari, con una performance che dunque resterebbe al di sotto della velocità raggiunta dai treni rapidi nel resto del Paese.

L'investimento complessivo ammonta a 8,9 miliardi di euro, per quello che di fatto è il più grande progetto per la realizzazione di infrastrutture previsto dal Recovery plan in Sicilia. A meno di altri intoppi burocratici.

Tarda la Valutazione d'impatto ambientale di due lotti dei binari Palermo-Catania L'assessore chiede un incontro al ministro

La linea ferrata

Il collegamento veloce
Palermo-Catania si infrange
sulla lentezza burocratica



Peso: 1-6%, 4-33%, 5-4%

La polemica

“Musumeci non corra da solo” Alleati irritati, Mpa dà l’altolà

Il malumore, adesso, serpeggia nelle chat della maggioranza. Perché il Nello Musumeci pigliatutto, che lancia Alessandro Aricò per la guida del Comune di Palermo mentre si autoricandida alla presidenza della Regione, lascia molto insoddisfatti tutti gli alleati: il presidente dell’Ars e leader di Forza Italia in Sicilia Gianfranco Micciché si dice indispettito per un governatore che «continua a non parlare con nessuno, reagendo a una coalizione che si lamenta non essere stata chiamata perseverando nello stesso errore», mentre il suo vice all’Assemblea regionale, il punto di riferimento del Movimento per l’autonomia Roberto Di Mauro batte i pugni sul tavolo. «Se Musumeci deve fare così – sbotta – tanto vale che ci dica anche qual è il suo candidato a Messina e a Catania. Questo proliferare di candidature non giova al quadro politico. Chiedo un tavolo della coalizione nel suo complesso, e l’ho detto anche allo stesso presidente Musumeci».

Il punto è che il governatore, adesso, fa sul serio. L’appuntamento fissato per il 20 novembre – con la ker-

messe di Diventerà bellissima che da Catania dovrebbe aprire ufficialmente la campagna elettorale per la riconferma – è solo una delle mosse in programma: nel mondo del governatore si lavora già alla costruzione di una lista (con l’ipotesi – al momento data per improbabile – di crearne addirittura una seconda con il solo nome “Musumeci presidente”), e chi ha parlato con lui in queste ore racconta di avergli sentito dire di essere disposto a correre anche da solo, a costo di spaccare la coalizione. Esattamente l’errore che gli alleati gli chiedono di non commettere: «I risultati delle Amministrative di ottobre – prosegue Di Mauro – non sono stati buoni proprio a causa della mancata sintesi nel centrodestra. Sarebbe stato opportuno ragionare sulla coalizione, e invece Musumeci continua a dire che va tutto bene e di non porsi il problema».

Su Palermo un passo avanti c’è già con il vertice fissato per venerdì a Palazzo dei Normanni, ma la parte regionale della discussione non è ancora cominciata.

Così, nelle ore successive alla fuga in avanti su Aricò, fra gli alleati i telefoni hanno squillato a ripetizione: obiettivo capire se il governatore avesse avuto il via libera da uno dei due leader nazionali cui fa la corte da mesi, Matteo Salvini o Giorgia Meloni. Nulla di tutto ciò: l’appuntamento con l’ex ministro degli Interni non è ancora stato fissato, mentre la visita a Palermo della leader di Fratelli d’Italia non include al momento un *rendez-vous* con il presidente della Regione. All’Ars, anzi, potrebbero anche arrivare i primi sgarbi, soprattutto dai banchi della Lega.

Si scaldano i motori, insomma, ma non per Musumeci: Micciché, la settimana prossima, chiamerà a raccolta il mondo forzista a Mazara del Vallo, ma a un anno e qualche giorno dalle elezioni non c’è partito che non abbia almeno iniziato a rompere gli indugi. In ordine sparso. E senza una camera di compensazione per sanare le fratture.

– C. R.



Alleati-rivali
Il presidente della Regione Nello Musumeci e il presidente dell’Ars Gianfranco Micciché



Peso: 32%

Il retroscena

Leadership 5Stelle prende quota Cancelleri

di **Miriam Di Peri**

Conto alla rovescia per la nomina del nuovo referente del Movimento 5Stelle in Sicilia. Il leader regionale indicato da Giuseppe Conte potrebbe avere il volto del sottosegretario

alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri. Complice il successo dell'asse Pd-M5S alle ultime amministrative nell'Isola, sembra diradarsi l'ipotesi di una "papesa straniera". In quel caso il nome caro all'ex premier sarebbe stato quello dell'ex ministra Lucia Azzolina. L'obiettivo di Conte resta quello di non spaccare il movimento. Per il competitor di Cancelleri, l'eurodeputato Dino Giar-

russo, si prospetta perciò una candidatura – da sottoporre al voto degli iscritti – in qualità di referente per le Isole.

● a pagina 5

IL RETROSCENA

M5S, corsa al referente siciliano Cancelleri in pole, Conte nicchia

di **Miriam Di Peri**

Il conto alla rovescia è ormai iniziato. Una settimana al massimo, poi Giuseppe Conte scioglierà le ultime riserve sulla nomina del referente siciliano del Movimento 5 Stelle. Una sorta di segretario regionale, che nell'Isola è particolarmente atteso in vista della lunga maratona elettorale del 2022 e che potrebbe avere il volto del sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri. Una svolta per il centrosinistra, perché, mentre a destra si discute, si litiga, si avanzano e ritirano candidature, nel campo giallorosso il tavolo delle Amministrative aspetta ancora di essere convocato.

Le quotazioni di Cancelleri risalgono dopo che nelle scorse settimane le indiscrezioni che filtravano dal Movimento davano come probabile la nomina di una papesa straniera. Complice anche il successo delle amministrative del 10 e 11 ottobre, che hanno premiato l'alleanza tra 5 Stelle, Pd e sinistra nell'Isola, la nomina del sottose-

gretario è ormai imminente. Anche perché ad apparire più defilata sulla vicenda siciliana sarebbe l'ex ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. Siracusana di nascita, ma residente oltre lo Stretto, Azzolina vanta un significativo credito di fiducia con l'ex premier. Tra Cancelleri e il competitor catanese, l'eurodeputato Dino Giarusso, Conte ha più volte accarezzato l'idea di non scegliere per non rischiare mal di pancia in una fase in cui il Movimento ha bisogno di unità. E in quest'ottica, nelle scorse settimane, Conte sarebbe stato più volte tentato dall'ipotesi della papesa straniera in missione nell'Isola. Ma lei, Lucia Azzolina, sembrerebbe confidare più in un incarico di respiro nazionale, piuttosto che ambire alla guida del Movimento nell'Isola.

L'alternativa, ancora in ballo tra i nomi che girano, sebbene non in pole, resta quella della senatrice Nunzia Catalfo, altra ex ministra dell'esecutivo targato Conte. Catalfo ha seguito in tutte le fasi la nascita e la gestione del reddito di citta-

dinanza e anche lei potrebbe essere una sorpresa dell'ultima ora.

Ma al di là dei nomi, all'interno del Movimento l'attesa è per la nomina stessa. Soprattutto alla luce dei risultati delle amministrative, appunto, in cui l'asse Pd-5 Stelle ha tenuto benissimo, incassando l'elezione di Fabio Roccuzzo nella Caltagirone roccaforte del centro-destra, di Giocchino Comparato a San Cataldo, di Rosario Lo Faro a Lentini, di Antonio Palumbo a Favara.

Il momento per rilanciare la corsa sulla difficilissima partita delle amministrative di Palermo e poi delle regionali d'autunno, insom-



Peso: 1-6%, 5-44%

ma, sarebbe questo. Ma al tavolo della sinistra imparentata coi 5 Stelle, ancora non siede nessuno. Un tempo lunghissimo che rischia di snervare gli alleati, che restano alla finestra a guardare la ressa in casa centrodestra dove, al contrario, è un fiorire di candidati. E che, soprattutto, spinge per definire, ancor prima dei nomi, i confini della coalizione elettorale in una fase in cui ogni schema politico anche del recente passato sembra essere saltato.

Ma Giuseppe Conte, fino all'ultimo, non vuole scontentare nessuno. Soprattutto i fedelissimi di Dino Giarrusso che mal digerirebbe-

ro l'incoronazione di Cancellieri a leader del Movimento nell'Isola. La exit strategy, per provare a placare eventuali malpencisti in Sicilia, come in altre Regioni, sembra essere l'istituzione di un ristretto gruppo intermedio, questa volta non nominato dal segretario nazionale, ma eletto dagli iscritti. Si tratterà dei referenti di aree geografiche più ampie, corrispondenti in linea li massima ai grandi collegi elettorali: Nord est, Nord ovest, centro, Sud e Isole. In quest'ottica, una candidatura di Giarrusso come referente per le Isole potrebbe paradossalmente fugare i dubbi re-

sidui sulla nomina di Cancellieri. La partita per il referente per le Isole, la decideranno poi gli iscritti. Togliendo le castagne dal fuoco all'ex presidente del Consiglio.

L'ex premier non vuole scontentare nessuno, soprattutto i seguaci di Giarrusso



La quaterna

Dall'alto a sinistra, in senso orario, Giancarlo Cancellieri, Dino Giarrusso, Nunzia Catalfo e Lucia Azzolina



Peso: 1-6%, 5-44%

Covid, record negativo

La Sicilia dei No Vax più ostinati sono ancora più di 800mila

di **Giusi Spica** • a pagina 7

▲ **Medici in attesa** Un hub vaccinale deserto

Ancora 831mila i non immunizzati Catania è maglia nera dei contagi

Aumentano i nuovi casi di Covid. La maggior parte nella provincia etnea: focolai nelle case popolari di Librino
In Sicilia l'11 per cento degli italiani senza alcuna dose di antidoto. Allarma l'incremento dei ricoveri, saliti a 345

di **Giusi Spica**

Il contagio viaggia tra i palazzoni popolari del quartiere Librino, "gemello" catanese dello Zen di Palermo con il record di non vaccinati. Corre

tra le case di Villaggio Sant'Agata e Fossa Creta, dove in pochi metri quadrati vivono anche in dieci. Entra nelle aule delle scuole di provincia e si diffonde tra i lavoratori di piccole attività dove il lavoro nero è la nor-

ma, più che l'eccezione.

Nell'ultimo mese i focolai si sono triplicati e Catania è tornata ad essere l'epicentro della pandemia nell'isola dei No Vax: sono 831 mila – secondo l'ultimo dato della Regione



Peso: 1-16%, 7-50%

aggiornato a domenica – i siciliani che non hanno ricevuto nemmeno una dose di vaccino anti-Covid. Cioè l'11 per cento dei 7,5 milioni di non vaccinati di tutta Italia. Troppi, considerando che la Sicilia rappresenta l'8 per cento della popolazione italiana. Lo zoccolo duro degli "irriducibili" sono trentenni e quarantenni: senza vaccino sono rispettivamente 142 mila (uno su quattro) e 148 mila (uno su cinque). Nemmeno l'obbligo del Green pass al lavoro, in vigore dal 15 ottobre, li ha convinti a correre negli hub vaccinali.

Anzi, negli ultimi giorni le prime prime dosi sono ulteriormente diminuite: solo 7 mila da giovedì a domenica. Stenta a decollare anche la campagna per la terza dose: solo 50 mila somministrazioni dal 20 settembre a domenica in Sicilia, che si piazza al 15° posto in Italia.

In questo quadro contagi e ricoveri aumentano ormai da due settimane: ieri sono stati 382 i nuovi positivi, quasi il 30 per cento in più del giorno prima. Fa peggio solo il Lazio. Ben 239 contagi, il 75 per cento, viene dalla provincia di Catania, prima città italiana per nuovi casi. «Il motivo si intuisce facilmente: ci sono meno vaccinati e si eseguono più tamponi per ottenere la certificazione verde», spiega Mario Cuccia, responsabile del dipartimento di pre-

venzione dell'Asp etnea.

In questi giorni i medici delle Unità speciali di continuità assistenziale (Usca) della struttura commissariale provinciale, incaricate del *contact tracing* dei positivi, stanno lavorando come non accadeva da questa estate. La maggioranza dei contagi – spiegano i "detective" del Covid – avviene in famiglia, soprattutto nei quartieri popolari come Librino, Villaggio Sant'Agata e Fossa Creta dove c'è una maggiore concentrazione di non vaccinati.

Ma anche a scuola i focolai sono in aumento: al 21 ottobre le classi in quarantena erano 40 in trenta scuole diverse del Catanese. Ieri nel capoluogo etneo risultava una sola classe in quarantena. «I contagiati – spiegano dall'ufficio del commissario catanese Pino Liberti – sono soprattutto bambini al di sotto dei 12 anni che non possono vaccinarsi». Ma sono in aumento anche i *cluster* nei luoghi di lavoro, negli ospedali e nelle residenze sanitarie assistite: «Si stanno contagiando operatori sanitari che hanno terminato il ciclo vaccinale da molti mesi o pazienti fragili che si sono immunizzati prima degli altri», confermano i medici.

Per adesso sono solo due i comuni siciliani dichiarati zona arancione con ordinanza del presidente della

Regione fino all'11 novembre: Lercara Friddi, nel Palermitano, e Castel di Iudica, nel Catanese. Nel paese etneo il contagio riguarda prevalentemente i No Vax, con un'incidenza di 12,3 ogni mille abitanti, mentre nella popolazione vaccinata l'incidenza è appena 1,6. «Segno che il siero protegge in parte anche dall'infezione, oltre che dalla malattia», spiega Mario Cuccia del dipartimento di prevenzione.

A preoccupare sono i ricoveri: ieri i posti letto occupati sono saliti a 345, nove in più del giorno prima, e 40 in Terapia intensiva, quattro in più. Circa la metà dei pazienti viene dalle province di Catania e Siracusa.

L'Isola ha già sfiorato il primo dei tre parametri per la zona gialla: quello relativo all'incidenza settimanale dei casi schizzati a oltre 60 ogni centomila abitanti, a fronte del tetto di 50. Ancora sotto soglia, ma in aumento, i ricoveri: ieri l'agenzia Agenas segnava occupazione all'8% in area medica (il tetto è 15) e al 4% in Rianimazione, contro il tetto del 10.

Nell'area più colpita crescono i cluster nelle scuole nei luoghi di lavoro e nelle residenze per anziani



L'hub L'attesa per il vaccino alla Fiera del Mediterraneo



Peso: 1-16%, 7-50%

**NOTA DELL'UGL POSTE DOPO LE VARIE ALLERTA METEO**

«La nostra battaglia per la sicurezza dei lavoratori»

Continua la battaglia della federazione provinciale Ugl comunicazioni poste per la sicurezza dei lavoratori degli sportelli e dei servizi esterni di Poste italiane dell'area metropolitana di Catania. Lo ha detto, durante una riunione urgente di direttivo locale, il segretario Simone Summa, che ha ricordato come la problematica sia emersa con maggiore vigore in queste giornate di forte maltempo e di massima allerta meteo.

Nel corso dell'incontro in videoconferenza, Summa ha innanzitutto voluto esternare un ringraziamento al prefetto d'azienda che ha immediatamente accolto la richiesta della Ugl di sospendere le attività pomeridiane degli sportelli che normalmente le effettuano, in concomitanza con il "lockdown" degli uffici pubblici di venerdì scorso. «Ringrazio tutti i colleghi che, con queste particolari condizioni, non hanno fatto mancare il

loro apporto lavorativo in ogni settore di Poste con grande senso di responsabilità. Ci sembrava giusto e doveroso però, pur garantendo l'operatività essenziale al pubblico nel turno antimeridiano, evitare il prolungamento dell'apertura fino al tardo pomeriggio così da consentire ai colleghi di raggiungere con anticipo le proprie case - ha sottolineato il segretario -. Attraverso un tempestivo lavoro di coordinamento con Prefettura e società, è arrivata la decisione di buon senso che ci ha reso orgogliosi del nostro impegno, che ha consentito anche di limitare all'indispensabile la consegna dei prodotti postali con il relativo fermo dei portalettere. Non potevamo di certo continuare a tollerare ciò che era accaduto il giorno prima, quando molti colleghi sono rimasti per strada con i mezzi in panne, rientrando dopo anche 12 ore poiché soccorsi dalla Protezione civile e dal Cor-

po forestale. Obiettivamente, in casi del genere, prima di qualsiasi corsa al raggiungimento del profitto a nostro avviso viene la salvaguardia dell'incolumità di chi lavora».

Attenzione verso i dipendenti che non si è limitata soltanto alla situazione meteorologica, ma anche alle condizioni di diversi uffici postali in città e in provincia. «Dai vari centri arrivano ogni giorno diverse segnalazioni da parte dei nostri colleghi che non possiamo di certo ignorare. Di recente Poste Italiane ha ottenuto la prestigiosa certificazione Esg (Ohsas 18001 - salute e sicurezza sul lavoro), ma la strada è ancora molto lunga per conseguire un reale sistema di protezione costante dei suoi dipendenti che operano negli uffici e nelle attività di smistamento di sedi produttive particolari come quella dell'area metropolitana di Catania» ha concluso il sindacalista. ●



Peso: 14%

REGIONE

Le stime della Nadefr la Sicilia corre di più Pil del 2021 a +6,5%

MICHELE GUCCIONE pagina 10

“Resto al Sud” esteso alle imprese del commercio

Comuni: fondi per efficienza energetica e infrastrutture, 161 milioni per progetti

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Dopo il 40% dei fondi del “Pnrr” al Sud, la restituzione alle Regioni del Sud dei fondi prelevati dal vecchio Fsc per l'emergenza sanitaria, l'istituzione per legge dei Livelli essenziali delle prestazioni che siano uguali fra Nord e Sud, e le risorse per il Mezzogiorno inserite in Manovra, la ministra per il Sud, Mara Carfagna, continua a inserire in ogni norma interventi per avvicinare il Mezzogiorno all'Europa. Nel dl “Infrastrutture” approvato alla Camera e ora al Senato, si trovano tre importanti novità. «Si tratta - dice la ministra - di una svolta nel superamento delle disuguaglianze tra Nord e Sud e nel riscatto delle regioni meridionali. Cominciamo a demolire il muro invisibile che divide il Sud dal resto del Paese».

La prima novità riguarda “Resto al Sud”, la formidabile misura dotata di 1,065 miliardi gestita da Invitalia, che finanzia nuove aziende di under 56 al Sud con un mix di fondo perduto e di prestito a tasso zero senza garanzie, che ha già fatto nascere 10mila attività (di cui 1.513 in Sicilia) con 37mila occupati. Finora era limitato ad attività produttive, servizi alle imprese e alle persone, turismo e professionisti singoli o associati; ora, con l'emendamento approvato, viene esteso alle imprese del commercio.

La seconda novità riguarda l'estensione dell'obbligo del 40% delle risorse anche al fondo distribuito dal ministero dell'Interno ai Comuni per in-

terventi di efficientamento energetico degli edifici pubblici. Il fondo è istituito nella Manovra 2020 e finanzia interventi su illuminazione pubblica, risparmio energetico di edifici pubblici, installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e piani di sviluppo territoriale sostenibile, compresi progetti su mobilità, messa in sicurezza di scuole a patrimonio comunale, abbattimento di barriere architettoniche.

Infine, si dà ulteriore certezza dell'assegnazione al Sud del 40% dei fondi per infrastrutture, con tempi certi al Fondo perequativo da 4,6 miliardi tra il 2022 e il 2033, rimasto finora bloccato dalla difficoltà a fare la ricognizione delle opere esistenti e, quindi, a definire il gap Nord-Sud.

Ora le nuove tappe. Entro il 30 novembre il ministero delle Infrastrutture, sentite le amministrazioni competenti e le strutture tecniche del ministero per il Sud, farà la ricognizione delle infrastrutture di competenza statale, le altre saranno censite dagli enti territoriali anche col supporto dell'Agenzia per la Coesione territoriale (da completare con un documento della Conferenza Stato-Regioni entro dicembre).

Entro il 31 marzo 2022 un Dpcm stabilirà le priorità e le azioni da compiere per recuperare il divario infrastrutturale e assegnerà ai ministeri competenti i fondi. Dopo 30 giorni, i ministeri redigeranno un Piano di intervento (previa intesa con la Conferenza Stato-Regioni che, se non raggiunta, potrà essere superata in Cdm) e ad aprile faranno partire i lavori.

Arriva anche un Fondo da 161,5 milioni per i concorsi di progettazione e idee: i Comuni fino a 30mila abitanti del Sud e delle aree interne, oltre a quelli delle regioni Umbria e Marche e le Province e Città Metropolitane presenti in tutti questi territori, avranno a disposizione le risorse per indire concorsi ai quali invitare ingegneri, architetti o progettisti per acquisire progetti in ambito urbanistico e di innovazione sociale. Così potranno prepararsi al meglio per partecipare ai bandi finanziati con le risorse del “Pnrr”, dei Fondi strutturali Ue e del Fsc. I Comuni fino a 5.000 abitanti potranno scegliere in alternativa incarichi diretti per studi di fattibilità. La ripartizione dei fondi avverrà con un Dpcm emanato entro il 30 novembre su proposta del ministro per il Sud: il 5% sarà riservato come premio ai concorsi indetti da Unioni di Comuni. ●



Mara Carfagna



Peso: 1-1%, 10-24%

ARMAO SUI RAPPORTI STATO-REGIONE

L'insularità costa quanto il Ponte «Roma ci dia fiscalità di sviluppo e fondi per fare il collegamento»

Lo studio di Regione e Prometeia, che stima in 6,5 miliardi l'anno il costo dell'insularità, pari a 1.300 euro per ogni siciliano, è stato approvato dalla commissione Stato-Regione. L'assessore Armao: «Costa quanto fare il Ponte. Lo Stato compensi il danno con fiscalità di sviluppo e con i fondi per fare il collegamento sullo Stretto».

CORRADO CHIOMINTO pagina 10

L'insularità costa quanto il Ponte

Stato-Regione. Stima di 6,5 miliardi l'anno, cioè 1.300 euro a testa. Armao: «Fiscalità di sviluppo»

«Pnrr a parte
sono in arrivo 50
miliardi nell'area
Impossibile non
trovare i fondi per
il collegamento
sullo Stretto»

CORRADO CHIOMINTO

ROMA. L'essere isola, con le difficoltà collegate ai trasporti, costa alla Sicilia tra i 6,04 e i 6,54 miliardi di euro l'anno, cioè tra il 6,8 e il 7,4% del Pil regionale. Questo si traduce in una tassa occulta di circa 1.300 euro a testa per ogni siciliano. A "pesare" il divario è uno studio sulla "Stima dei costi dell'insularità della Sicilia", realizzato dalla Regione con Prometeia e con le università siciliane. Ma che non può essere considerato uno studio "di parte". È stato approvato dalla commissione paritetica Stato-Regione e le risultanze sono state inviate ai ministri per il Sud, Mara Carfagna, e dell'Economia, Daniele Franco, mentre al Senato si discute del riconoscimento dello svantaggio dovuto all'insularità in Costituzione. «I costi annuali sono gli stessi che servirebbero a costruire il Ponte sullo Stretto - dice l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - e il Ponte abbatterebbe notevolmente i costi di insularità».

Il via libera alla valutazione di questi costi arriva proprio a ridosso dell'approdo in Aula del ddl costituzionale

le, d'iniziativa popolare, per introdurre in Costituzione il riconoscimento dell'insularità. Una condizione che riguarda in Italia molte persone: sono circa 6 milioni i cittadini - in pratica il 10% degli italiani - che vive su un'isola, grande come Sicilia e Sardegna o piccola come Ventotene. «Sono tantissimi i cittadini che vivono nelle isole - spiega l'assessore siciliano - e ci vorrebbero interventi come quelli del Portogallo per le Azzorre o Madeira, o come la Spagna per le Baleari».

L'importanza della stima è dovuta al fatto che, pur essendo lo studio promosso dalla Regione Sicilia, è stato condiviso dalla commissione paritetica tra Stato e Regione, che è un organo di vigilanza costituzionale. Questo, chiaramente, apre le strade a forme di compensazione, che in parte già esistono, come ad esempio il finanziamento ai collegamenti aerei cosiddetti di "continuità territoriale" per ridurre il costo dei biglietti. «Certo, è impossibile pensare di azzerare i costi, chiedendo 6 miliardi, ma occorre uno sforzo - dice Armao -. Un articolo della legge di Bilancio stanziava per noi 100 milioni l'anno. Ci potrebbe essere una

fiscalità di sviluppo, ad esempio prevedendo un abbattimento delle imposte per le nuove iniziative territoriali, o discipline ad hoc per attrarre pensionati, che ora invece sono limitate solo a cittadini stranieri. La cosa più importante è iniziare un percorso».

Ma il vero nodo rimane il Ponte sullo Stretto. «La commissione del ministero delle Infrastrutture - ricorda Armao - ha spiegato che Messina e Reggio Calabria sono distanti circa 4 km che, però, a parità di costi e di tempo, equivalgono a 300 km sulla terraferma. Il Ponte abbatterebbe rapidamente i costi dell'insularità. Spiega Armao: «Arriveranno per altre strutture 40-50 miliardi nell'area e sembra impossibile pensare che non si trovino le risorse per il Ponte».



Gaetano Armao



Peso: 1-5%, 10-23%



Regione. Le stime della Nadefr trasmessa all'Ars

La Sicilia cresce di più: Pil a +6,5%

PALERMO. La Giunta regionale, presieduta da Nello Musumeci, ha approvato e trasmesso all'Ars la Nota di aggiornamento al Def, predisposta dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, tenendo conto degli effetti sulle economie regionali della Nadefr redatta dal governo nazionale. Il documento finanziario, che getta le basi per la Manovra vera e propria per il 2022, descrive di fatto i risultati degli ultimi due anni di politiche regionali volte, da un lato, a sostenere l'economia colpita dalla pandemia e, dall'altro lato, a risanare i conti disastrosi lasciati dal precedente governo e a contenere i costi dell'amministrazione per aumentare le risorse a favore dello sviluppo.

Il risultato di tutto ciò è una ripresa che viene misurata ad una velocità anche maggiore di quella nazionale: la crescita del Pil della Sicilia, secondo la Nadefr, dovrebbe attestarsi a +6,5% quest'anno, +5,2% nel 2022, +3,4% nel 2023 e +1,9% nel 2024.

Si tratta di 17 punti in più di Pil in quattro anni, da conquistare grazie ad una serie di congiunture favorevoli: i 5,1 miliardi del "Pnrr" assegnati diret-

tamente alla Sicilia in aggiunta alle misure del Piano che avranno ricadute trasversalmente su tutte le aree del Paese; la ridefinizione dell'Accordo di finanza Stato-Regione che riduce il dovuto a Roma da 1,3 miliardi a 800 milioni dal prossimo anno e concede 100 milioni l'anno come prima compensazione dei costi dell'insularità, e ciò libera risorse, rispetto al 2017, pari a 1,6 miliardi, che saliranno a 3,5 miliardi nel 2025; e ancora, 4,1 miliardi assegnati al Po-Fesr Sicilia 2021/2027 dall'Accordo di partenariato con l'Ue per gli obiettivi di economia sostenibile e di inclusione sociale previsti dalla Commissione di Bruxelles.

La Regione, inoltre, ha chiuso numerosi contenziosi, l'ultimo dei quali relativo ai contratti sui verivati - ottenendo dal 2019 risparmi per 350 milioni.

Il 2022 terrà a battesimo, poi, due importanti novità: la digitalizzazione del Bilancio e il passaggio dal servizio di cassa (rimasto in vigore solo in Sicilia) a quello di tesoreria, che sarà affidato con gara e partirà dal prossimo 1 gennaio.

La Nadefr registra, purtroppo, an-

che una nota negativa: il sistema di garanzia pubblica sui crediti alle imprese in periodo Covid ha riguardato solo il 7,8% dei finanziamenti bancari richiesti dalle imprese nell'Isola, e che si stima un incremento di crediti "non performing", cioè con difficoltà di restituzione, tra i 60 e i 100 miliardi, cosa che potrebbe incidere negativamente sulla ripresa, assieme al fatto che nell'Isola le banche hanno ridotto gli impieghi e hanno aumentato i tassi di interesse più che in altre aree del Paese.

Per consolidare la ripresa, prevista in aumento dal secondo trimestre del 2022, la Regione punta sulla digitalizzazione, nella quale ha già investito 300 milioni, sulla transizione energetica e sulla sburocratizzazione.

M. G.



Peso: 16%

La protesta

I costruttori edili alzano la voce La Regione ci deve 900 milioni

I tempi della politica da una parte, quelli dell'impresa dall'altra. È allarme da parte degli edili siciliani che tornano a battere cassa alla Regione. Cantieri aperti, lavori in corso, fasi di avanzamento certificate, «ma diverse centinaia di imprese siciliane – dice il presidente dell'Ance di Agrigento, Carmelo Salamone – attendono ancora circa 900 milioni di euro di pagamenti».

Non è il primo allarme sull'argomento. Alla fine dell'estate gli edili avevano lanciato l'allarme per la mancanza di pagamenti per un miliardo e mezzo. Da allora pochissimo è stato fatto: si è sbloccato più o meno il 40 per cento del debito. Ma restano ancora, secondo le stime dell'associazione degli edili, circa 900 milioni di euro da saldare.

Si tratta di fondi che non dipendono da un unico assessorato, ma che toccano numerosi capitoli del bilancio approvato in aprile e passano da diversi uffici. Dai lavori pubblici alla protezione civile, fino alle sovrintendenze, i beni culturali, i beni civili. «Nella prossima seduta di giunta – annuncia l'assessore

all'Economia, Gaetano Armao – apprenderemo il rendiconto della Regione». E da quel documento finanziario degli ulteriori passi in avanti potrebbero arrivare. Certo, i tempi non sono immediati. Perché il rendiconto dovrà poi essere trasmesso all'Assemblea regionale. Lì passerà all'esame delle commissioni di merito e solo dopo il via libera da parte degli organismi parlamentari approderà a Sala d'Ercole. Ma tra gli imprenditori c'è chi ormai è esasperato.

«Già il bilancio è stato approvato a primavera inoltrata – sbotta Salamone – in piena estate i soldi non erano ancora arrivati. Tanti di noi hanno stretto la cinghia e continuato a pagare i collaboratori. Ma c'è anche chi, per garantire gli stipendi ai dipendenti, non ha potuto versare i contributi e oggi non ha più il Durr in regola. Senza il quale la pubblica amministrazione non paga. In questo modo diventa il proverbiale cane che si morde la coda». Si calcola che i dipendenti delle imprese in attesa del saldo da parte della Regione siano circa 20 mila.

Ma il nodo restano i tempi, che da contratto dovrebbero essere entro i 30 giorni successivi alla certificazione della relativa fase di avanzamento dello stato dei lavori in corso. «L'anno scorso, in piena fase Covid – prosegue lo sfogo di Salamone – la Regione aveva annunciato di voler venire incontro agli imprenditori in crisi, aumentando l'anticipazione dal 10 al 30 per cento della somma totale. Invece vediamo casi in cui si arriva anche al terzo stato di avanzamento, senza aver ricevuto né le anticipazioni, né le tre fasi già certificate. Così è insostenibile».

Tra gli imprenditori c'è anche chi ha valutato di rivolgersi al giudice per ottenere quanto dovuto. Ma anche in quel caso, il timore è quello di un'ulteriore dilatazione dei tempi, perché a quel punto si bloccherebbe tutto in attesa dei tempi della giustizia. Mentre gli imprenditori, alla ripresa post-pandemia, aspettano ancora i pagamenti dovuti. – **m. d. p.**



Il cantiere

Si calcola che i dipendenti delle imprese in attesa del saldo da parte della Regione siano circa 20 mila



Peso: 31%

Via i primi cassonetti: e i rifiuti dove li metto?

L'emergenza. Continua il caos legato alla raccolta e sulla differenziata la situazione rimane molto nebulosa

**Sindacati
soddisfatti per
l'assegnazione
dei tre lotti
"a zero esuberi"**

Rifiuti: impera il caos. Da un lato la raccolta delle tonnellate di spazzatura accumulate nei giorni scorsi, vuoi per la saturazione della discarica, vuoi per il maltempo, dall'altro l'avvio (?) della raccolta differenziata porta a porta nei due lotti - nord e sud - transitati alla nuova ditta. Nel mezzo i cittadini esasperati dalla confusione che regna sovrana. Il ritiro dei cassonetti, infatti, sta avvenendo "a macchia di leopardo" con zone dove i contenitori sono spariti (ad esempio viale Tirreno) e la gente che si chiede adesso dove dovrà depositare i sacchetti, e altre (San Giovanni Galermo) dove non solo non sono stati rimossi ma si riempiono ogni giorno di più.

Tra l'altro, ci si chiede, ma dove sono i contenitori del "porta a porta"? E il vademecum per un corretto smaltimento dei rifiuti per tipologia? E il calendario dei ritiri? Tutto resta avvolto nel mistero. Ma non era il caso, allora, di posticipare di qualche giorno, l'avvio della nuova fase, considerato il periodo obiettivamente complicato, anziché procedere senza avere un'idea chiara?

Nel frattempo i sindacati plaudono

all'ordinanza del sindaco che assegna la gestione del servizio di raccolta rifiuti per il lotto Catania centro alla Dusty e all'accordo "a zero esuberi" per il passaggio del personale alle ditte subentranti.

Fp Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e Fia del spiegano che tutto il personale sarà suddiviso tra le due ditte vincitrici dei due lotti Catania Sud e Nord, la Ecocar e la Supereco, e la stessa Dusty, che continuerà a gestire provvisoriamente il lotto Catania centro.

«Siamo soddisfatti del risultato della trattativa sul "passaggio di cantiere" dell'appalto che regola il servizio di spazzamento, raccolta e trasporto allo smaltimento di tutti i rifiuti urbani ed altri servizi di igiene pubblica all'interno dell'Aro Città di Catania - dichiarano i rappresentanti sindacali - Resta però l'incertezza della gara per il "lotto centro", che è andata deserta svariate volte e che ha visto il fallimento di ogni tentativo di rimuovere gli eventuali ostacoli che hanno impedito alle imprese di partecipare; una circostanza, questa, che potrebbe non poco condizionare la qualità del servizio, che mira a coprire con il porta a porta tutta la città nel corso del

2022».

Per ciò che riguarda i 137 lavoratori ancora da stabilizzare a tempo indeterminato - come stabilito dagli accordi già stretti con la Dusty - i sindacati si ritengono soddisfatti visto che «già in questa fase verranno in parte inseriti negli organici, mentre i rimanenti saranno inseriti in un elenco a esaurimento a cui tutti e tre i lotti attingeranno prioritariamente per i fabbisogni futuri».

L'accordo prevede anche, entro il prossimo mese, la convocazione delle organizzazioni sindacali per accelerare e dare priorità al percorso che

porterà al superamento degli attuali part time, che da anni attendono di essere trasformati in full time. È anche stata prevista la possibilità per i lavoratori di operare scambi concordati tra un lotto e l'altro, per favorire la collocazione dei dipendenti nei territori dove la prestazione è ritenuta più soddisfacente. I lavoratori catanesi del settore Igiene pubblica coinvolti in questo complicato passaggio sono 849.



**Via Colonna
traversa di via
Plebiscito
invasa
dall'immondizia
È impossibile
per i residenti
raggiungere
le proprie
abitazioni
(FOTO ANASTASI)**



Peso: 29%

IL POST CICLONE

**Musumeci a Scordia
«Strade e ristori
faremo tutto ciò
che è necessario»**

LORENZO GUGLIARA pagina 6

Musumeci in visita a Scordia «Faremo tutto il necessario»

**Post ciclone. Blitz del governatore, che promette interventi immediati
«Ripristino della viabilità e ristori straordinari da Roma per le aziende»**

LORENZO GUGLIARA

SCORDIA. È arrivato senza alcun preavviso, nei luoghi dove l'acqua caduta la settimana scorsa ha fatto i maggiori danni e dove il ciclone ha colpito, sino a mettere in ginocchio, le campagne. Il presidente Nello Musumeci è giunto ieri a Scordia, accompagnato dagli assessori Toni Scilla e Marco Falcone, dal capo della Protezione civile regionale Salvo Cocina, dal dirigente generale del dipartimento Agricoltura, Dario Cartabellotta, dal capo dell'Ispettorato agrario Giovanni Sutura, dal capo del Genio civile Gaetano Laudani, dall'ufficiale del Corpo forestale Luca Ferlito ed ha incontrato il sindaco Francesco Barchitta e una rappresentanza di imprenditori agricoli.

«Il dopo-ciclone è cominciato. Ripristinare la viabilità, anche rurale, e reclamare il diritto a risorse straordinarie da Roma per ristorare le aziende danneggiate». Questo il messaggio che ha voluto lanciare il governatore dopo un ampio confronto sulle criticità emerse dall'alluvione in cui è stato definito un cronoprogramma di iniziative e interventi a breve e medio termine. Musumeci ha assicurato il sostegno finanziario per il ripristino delle infrastrutture danneggiate e l'intervento immediato dell'Esas per risanare la viabilità rurale compro-

messa e facilitare l'accesso alle aziende agricole. Gli uffici preposti, è stato spiegato, completeranno a giorni la ricognizione dei danni da trasmettere a Roma per il riconoscimento della calamità naturale e la conseguente dotazione finanziaria, con particolare attenzione al ministero dell'Agricoltura.

«La Struttura contro il dissesto idrogeologico - ha sottolineato Musumeci - provvederà in collaborazione con gli altri enti a una pianificazione delle aste fluviali di tutto il territorio comunale di Scordia. Individuati i punti critici, si interverrà con immediatezza per ridurre, almeno, le conseguenze disastrose della straordinaria caduta di acqua, ormai sempre più frequente. Faremo tutto ciò che sarà necessario».

Sulla visita a Scordia del presidente della Regione è intervenuto il deputato nazionale del M5S, Eugenio Saitta che ha parlato di occasione di dialogo persa: «Sarebbe stata un'ottima stata un'occasione per parlare di presenza di tutti i ritardi che la struttura regionale ha avuto e ha nello spendere le risorse stanziare dal governo nazionale ormai da tre anni dall'ultima alluvione. Si sarebbe inoltre potuto parlare degli errori nel piano di riparto dei ristori del 2018 e dei lavori effettuati dopo gli eventi del 2018 che non hanno retto alla nuova ondata di maltempo

di pochi giorni fa. Sono molto preoccupato per la situazione delle aziende agricole, molte sono state distrutte e hanno ricostruito senza aiuti dopo l'alluvione del 2018, oggi nuovamente distrutte da questa nuova alluvione. Penso alle strade interpoderali distrutte, ai piccoli agricoltori. Oggi Scordia ha bisogno di parlare di ricostruzione, a partire dai fondi del 2018. Sarebbe un bel segnale che la commissione agricoltura all'Ars si riunisse nel paese che è stato epicentro di questo alluvione».

Prima di raggiungere Scordia, il governatore ha compiuto un sopralluogo in alcune aziende colpite dall'alluvione, nell'area commerciale di Misterbianco, accolto dal sindaco Marco Corsaro e dai tecnici comunali. ●



Peso: 1-1%, 6-31%



Blitz a sorpresa
Il presidente della
Regione, Nello
Musumeci, ieri a
Scordia assieme
agli assessori
Scilla (Agricoltura)
e Falcone
(Infrastrutture) e
al capo della
Protezione civile,
Cocina, oltre che
ai dirigenti
regionali
competenti



Peso:1-1%,6-31%



Clima, bazooka da 5mila miliardi \$

Il summit di Glasgow

È la somma che il mercato attende dai privati dal 2025 per i bond sostenibili

L'Italia nella Global energy alliance: 10 miliardi \$ per aiutare i Paesi più deboli

Cinquemila miliardi di dollari. O, più sinteticamente, 5 trilioni. È il controvalore di green bond da emettere entro il 2025 per arginare la crisi climatica. È quanto viene stimato da Climate Bonds Initiative (Cbi), la "bibbia" dei green bond che fornisce un puntuale monitoraggio delle obbligazioni verdi. L'Italia intanto ha aderito in qualità di coinvestitore alla Global Energy Alliance, che nasce con una dote di 10

miliardi di dollari per aiutare i paesi più deboli nella transizione climatica.

D'Angerio e Dominelli — a pag. 2
con un'analisi di **Jacopo Giliberto**

Cinquemila miliardi di dollari nei bond verdi in aiuto del clima

La stima del Climate Bond Initiative. È il controvalore di obbligazioni green, da emettere entro il 2025, necessario per contribuire a una riduzione delle emissioni nocive: a oggi siamo arrivati a 1400 miliardi

Vitaliano D'Angerio

Cinquemila miliardi di dollari. O, più sinteticamente, 5 trilioni. È il controvalore di green bond da emettere entro il 2025 per arginare la crisi climatica. È quanto viene stimato da Climate Bonds Initiative (Cbi), la "bibbia" dei green bond che fornisce un puntuale monitoraggio delle obbligazioni verdi.

A puntare sulla mega cifra è Sean Kidney, ceo di Climate Bonds Initiative. «Il tanto atteso traguardo di 1 trilione di dollari è ora una realtà di mercato sia alla fine del 2022 che nel 2023. Ma la crisi climatica cresce — spiega Kidney sul sito di Cbi (www.climatebonds.net) —. È tempo di puntare più in alto. Cinque trilioni di investimenti verdi annuali entro il 2025 devono essere il nuovo traguardo da raggiungere per i responsabili politici e la finanza globale». Riuscirà il sistema finanziario a tenere questo ritmo nei prossimi anni?

I precedenti obiettivi

Il green bond è stato considerato lo strumento finanziario principe per la

transizione energetica. Dopo la stipula nel 2015 dell'accordo di Parigi (Cop21) sul riscaldamento globale, si puntò a raggiungere, entro il 2020, l'emissione di mille miliardi di dollari in obbligazioni verdi: il target è stato raggiunto; attualmente siamo a quota 1,4 trilioni di dollari che rappresenta poco più dell'1% del mercato obbligazionario totale. «Non saranno comunque sufficienti le risorse degli Stati e degli enti multilaterali per contenere il climate change e raggiungere la neutralità climatica — sottolinea Francesco Biccato, segretario generale del Forum per la finanza sostenibile —. È necessaria una via d'uscita di sistema e, viste le cifre in ballo, saranno fondamentali i capitali privati».

È quello che ha evidenziato anche il premier Mario Draghi da Glasgow, segnalando inoltre l'intervento degli enti multilaterali come Banca Mondiale e Fondo monetario internazionale. Da sottolineare che la Banca europea degli investimenti (Bei) nel Climate Bank Roadmap ha previsto mille miliardi di euro di investimenti sostenibili per il contenimento del climate change entro il 2030. Ed è sta-

ta proprio la Bei nel 2007 ad emettere il primo green bond.

La sostenibilità nel mondo

Ma a quanto ammontano al momento gli investimenti sostenibili nel mondo? Ben 35mila miliardi di dollari. La fotografia sullo stato dell'arte la fornisce ogni due anni la Global Sustainable Investment Alliance (Gsia): le indicazioni sono relative al 2020 e segnano un rialzo del 15% rispetto al 2018 e del 55% sul 2016. Gsia fornisce pure lo spaccato per aree: sono gli Stati Uniti ad avere lo scettro in tale ambito con oltre 17 trilioni di dollari (+42% sul 2018), seguiti dall'Europa con poco più di 12 trilioni



Peso: 1-6%, 2-39%

(-13%). «Gli investimenti sostenibili continuano a crescere a livello globale – si legge nel rapporto Gsia –, con l'eccezione dell'Europa che sembra indicare un declino. Tuttavia ciò è dovuto a cambiamenti significativi nel modo in cui gli investimenti sostenibili sono definiti dalla legislazione dell'Unione europea».

La tassonomia Ue

Cosa è accaduto dunque in Europa? Sono stati introdotti dei "filtri" più rigorosi nella definizione degli investimenti sostenibili. C'è grande confusione, infatti, a livello internazionale sui parametri con cui si definisce cosa è green o cosa non lo è. L'Ue ha stabi-

lito una propria tassonomia green, una classificazione che entrerà in vigore nel gennaio 2022 per due obiettivi (sono 6): mitigazione e adattamento. Da segnalare, tra l'altro, che ieri la Francia ha inviato a Bruxelles un documento sul nucleare "verde" in vista delle decisioni che la Commissione prenderà entro novembre. Sempre sul versante finanza green, da segnalare la normativa Ue sulla trasparenza della finanza sostenibile (Sfdr), già in vigore, che obbliga i gestori dei fondi a fornire informazioni dettagliate sui propri investimenti green. Le stesse obbligazioni verdi hanno un format internazionale e

uno europeo: il primo è stato elaborato dall'associazione internazionale dei mercati di capitali (Icma). Il secondo è invece quello di Bruxelles, molto simile a quello Icma: il green bond con lo standard europeo deve però allinearsi ai principi della tassonomia Ue. Ad aumentare il lavoro per gli uffici di compliance, in futuro, sarà inoltre la tassonomia sociale, ancora a livello di bozza. Ma questo è un altro capitolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

A PAGINA 27

Il boom della "carta verde", sempre più utilizzata anche come collaterale

10 miliardi

L'IMPEGNO DI AMAZON

Il fondatore di Amazon, Jeff Bezos (foto), prevede di spendere con il suo Bezos Earth Fund 10 miliardi di \$ per combattere il cambiamento climatico



ISPIRAZIONE SPAZIALE

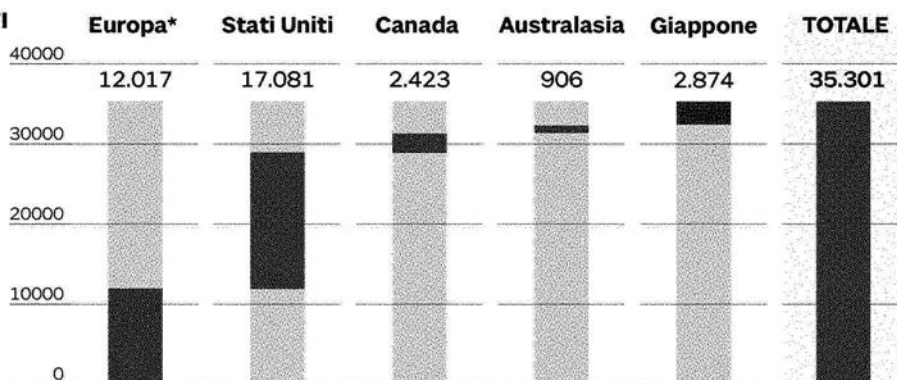
Bezos ha detto alla Conferenza di Glasgow di aver compreso la fragilità della natura viaggiando nello spazio, e guardando il pianeta Terra da lassù

La finanza verde

GLI INVESTIMENTI IN ASSET SOSTENIBILI

In miliardi di dollari, dati 2020

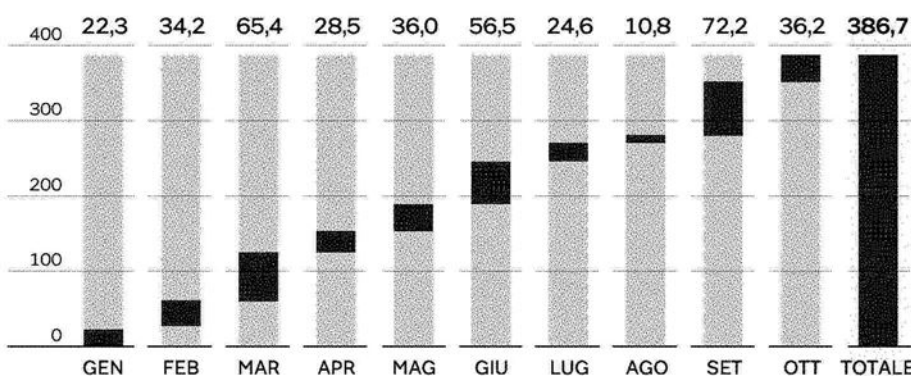
* L'Europa ha modificato e irrigidito la tassonomia che definisce gli investimenti sostenibili. Fonte: Global Sustainable Investment Alliance



LE EMISSIONI DI BOND VERDI

In miliardi di dollari, dati 2021

Fonte: Climate Bonds Initiative



Peso: 1-6%, 2-39%

PANORAMA

ITALIA E PANDEMIA

Speranza: «Rischio di quarta ondata scongiurato da pass e vaccini»

Nel corso di un forum organizzato ieri a Roma dall'agenzia di stampa Radiocor, il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha fatto il punto sulla situazione della pandemia in Italia. La quarta ondata, che bussa alle porte dell'Europa, lambisce un'Italia "scudata" dai vaccini. E

la soluzione vaccini va di pari passo con la scelta forte di un'applicazione ampia del Green Pass.

— a pagina 7

Speranza: «Con vaccini e pass più forti contro la quarta ondata»

Forum Radiocor con il ministro della Sanità. Il virus è tornato a circolare ma meno rispetto ad altri grandi Paesi. L'impegno è di stabilizzare in prospettiva tutti i 50mila precari assunti nella Sanità con il Covid

Ernesto Diffidenti
Barbara Gobbi

ROMA

«La lezione di questi due anni di pandemia e la centralità dell'Italia nell'ultimo G20 ci dicono che il nostro è un Paese solido, guardato con attenzione dagli altri Governi e anche migliore rispetto a quanto viene raccontato. Siamo reduci da mesi difficilissimi ma l'Italia ha retto a testa alta davanti a una sfida enorme e sono convinto che anche in questa Fase 2 del rilancio e della ricostruzione ci presentiamo con le carte in regola». Il ministro della Salute Roberto Speranza dopo la tragedia di contagi e decessi guarda a un futuro più luci che ombre per la sanità pubblica e in generale per l'economia del Paese. Nel corso di un forum organizzato ieri a Roma dall'agenzia di stampa Radiocor, con la partecipazione del direttore Fabio Tamburini, parla a tutto campo dell'epidemia, a partire dalla quarta ondata che bussa alle porte dell'Europa ma che lambisce (per il momento) un'Italia "scudata" dai

vaccini. Ma anche della manovra di Bilancio - per la sanità 128 miliardi a regime nel 2024 - e del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) con la rivoluzione annunciata su tecnologie e cure territoriali.

È ancora presto per dire che lo stato d'emergenza finirà - «la decisione sarà presa solo a ridosso della scadenza del 31 dicembre e terrà conto della curva dei contagi in quel momento», spiega il ministro - ma le misure introdotte dal Governo, su tutte vaccinazione di massa e Green Pass, «sono un modello per l'Europa e guardate con attenzione in tutto il mondo».

I dati sui contagi e l'effetto Green Pass

«Ad oggi siamo all'86,25% di prime dosi somministrate alla popolazione vaccinabile over 12 e quasi l'83% ha completato l'intero ciclo. L'Italia è leader in Europa con il 7-8% di vaccinati in più rispetto alla Germania e in vantaggio su Stati Uniti e Gran Bretagna», ha spiegato Speranza. «Sono numeri molto rile-

vanti - ha aggiunto - ma dobbiamo provare a salire perché la popolazione residuale non vaccinata contribuisce alla circolazione del virus e minaccia il Ssn con l'occupazione dei posti letti nei reparti ordinari e in terapia intensiva». I vaccini sono un baluardo: «In Gran Bretagna ci sono oltre 40mila contagiati ma le ospedalizzazioni non sono cresciute come nelle ondate precedenti perché il vaccino ha spezzato la relazione con il numero dei ricoverati e dei decessi», rileva il ministro. Mentre in Italia «grazie alle misure di contenimento ad ampio raggio, dai vaccini alle mascherine al chiuso, il virus è tornato a circo-



Peso: 1-3%, 7-56%

lare ma in misura minore rispetto ad altri grandi Paesi: basti pensare che la Germania ha un'incidenza di oltre 100 casi ogni 100mila abitanti mentre noi restiamo sotto i 50». È una nuova ondata, la quarta, ma «non si può leggere con le lenti di prima perché la stragrande maggioranza dei cittadini è protetta». E la soluzione vaccini va di pari passo con la scelta forte di un'applicazione ampia del Green Pass. Che «all'inizio è stato un'intuizione positiva sul piano europeo per poi diventare, da noi, un pilastro del rientro alla normalità. In Italia – prosegue il titolare della Salute – il certificato verde ha reso più sicuri i luoghi dove si applica e ha riaperto i motori dell'economia: se il Pil crescerà oltre il 6% è grazie al modello di sicurezza adottato dal Governo cui ora anche gli altri Paesi guardano con attenzione, ne abbiamo avuto prova al G20 di Roma».

A guidare le prossime scelte che non riguardano solo le terze dosi ma anche l'estensione della profilassi agli under 12 (la decisione Ema «è attesa per dicembre») e la validità del Green Pass ora stabilita a 12 mesi, «saranno come sempre gli scienziati». Insomma, il doppio binario vaccini-Green Pass starebbe funzionando come barriera contro una veloce impennata di contagi, ricoveri e decessi e secondo il ministro della Salute è il volano giusto per far ripartire l'Italia.

La legge di Bilancio

Il personale sanitario come prima voce di investimento, ma anche le tecnologie, le liste d'attesa per cui si preannunciano nuove risorse e una riscrittura del modello di programmazione della sanità che abbandonano la logica dei tetti di spesa.

Queste le priorità di una manovra che si preannuncia espansiva anche per la sanità. «Nel 2024 – ha sottolineato Speranza – saremo passati dai 114 miliardi di finanziamento del Fondo sanitario nazionale che ho trovato nel 2019 a 128 miliardi e questo è lo scalino più grande mai visto nel Servizio sanitario nazionale. Con queste risorse dobbiamo cambiare il nostro Ssn a cominciare dall'investimento sulle donne e gli uomini che vi lavorano: c'è da affrontare una grande questione che riguarda il personale», spiega Speranza. La manovra stabilizza 12mila borse di specializzazione per i medici e punta sulle assunzioni a tempo indeterminato di migliaia di «precari del Covid». «In questi mesi di pandemia – ricorda il ministro – abbiamo assunto circa 50mila persone nel Ssn con varie tipologie contrattuali e vorrei impegnarmi fin da questa legge di Bilancio per rendere strutturale la presenza di queste figure nel Ssn». La richiesta era arrivata nei giorni scorsi anche dalla Fiaso, la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere, che contava 53mila precari da riassorbire. «Non credo ci saranno le condizioni per portarli tutti dentro immediatamente – avvisa Speranza – però andiamo in questa direzione. Abbiamo bisogno di un vero e proprio salto anche perché sono tanti i sanitari in via di pensionamento. Intanto ricordo che ben 30mila medici hanno ricevuto una borsa di specializzazione negli ultimi due anni e si stanno inserendo nel Servizio sanitario nazionale».

Il Covid come "game changer".

«Il Covid si è rivelato un *game changer*, cioè ha rovesciato l'ordine

di priorità nelle azioni dei governi, che ricominciano a investire in salute e in sanità. Finalmente in Italia ci sono le risorse per valorizzare il tanto di buono che c'è, dai principi alla base del Ssn alle persone, e per migliorare quello che non va». A partire dalla governance: «Il modello per silos e tetti di spesa, dalla farmaceutica al privato, dai device al personale non è più attuale e va superato – ha detto il ministro – e mi auguro che anche nella legge di Bilancio si possano dare i primi segnali in questa direzione».

Promesse puntellate da risorse, tra manovra e Pnrr, per un Ssn che «vive il momento decisivo: la pandemia ci ha lasciato tante ferite ma ci apre anche una finestra di opportunità grazie a risorse senza precedenti e alla capacità di riprogrammare, dal personale alla ricerca, dalle tecnologie alla riforma dell'assistenza sul territorio. Questo è il tempo giusto per una nuova stagione di investimenti e di riforme in sanità, che è come un terreno lasciato troppo a lungo senz'acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA

«Siamo leader in Europa con il 7-8% di vaccinati in più rispetto alla Germania e in vantaggio su Usa e Gran Bretagna»



STATO D'EMERGENZA

L'eventuale fine sarà decisa solo a ridosso della scadenza del 31 dicembre e terrà conto della curva dei contagi



LA STRATEGIA

Saranno gli scienziati a guidare le scelte su terze dosi, estensione agli under 12 e validità del Green Pass

CHI È

Roberto Speranza

- Nato a Potenza nel 1979 è stato capogruppo alla Camera del Pd
- Il 20 febbraio 2017 abbandona il Pd con altri esponenti della "minoranza Dem" in dissenso con l'allora segretario Matteo Renzi.
- Il 22 luglio 2018 viene rieletto coordinatore nazionale di Articolo Uno e il successivo 7 aprile 2019 ne diventa il Segretario.
- Con la decisione di Liberi e uguali di sostenere il nuovo esecutivo di Giuseppe Conte sostenuto dal M5S e dal Pd, il 4 settembre 2019 Speranza viene designato quale ministro della Salute
- Il 13 febbraio 2021 è confermato ministro della Salute nel Governo Draghi



Peso:1-3%,7-56%



Ministro della Salute. Ieri forum dell'agenzia di stampa Radiocor con Roberto Speranza



Peso:1-3%,7-56%



Pensioni, Ape e Fondo Pmi già nel mirino delle Camere

Ritocchi alla manovra. Il Pd punta a estendere l'Anticipo pensionistico sociale alle donne e ad altre categorie di lavori «gravosi». La Lega spinge sulle uscite anticipate per tutte le piccole aziende

Marco Rogari

Al Senato il confronto parlamentare sulla manovra comincerà soltanto nella seconda metà di novembre, dopo il tradizionale ciclo di audizioni. D'altra parte il testo non è ancora arrivato a Palazzo Madama. Ma le forze politiche stanno già studiando i possibili pacchetti di emendamenti su cui spingere. Anche se la dote di partenza per le modifiche appare risicata: non più di 500 milioni. Uno dei capitoli su cui si concentrano le attenzioni dei gruppi parlamentari è quello delle pensioni. La partita dei correttivi alla manovra si incrocerà, tra l'altro, con quella del tavolo promesso da Mario Draghi ai sindacati per studiare un intervento organico, comunque nel solco del sistema contributivo, che possa scattare dal 2023. Per il prossimo anno la strada è già tracciata: Quota 102, con proroga di Opzione donna (che, dopo il ripensamento del governo, resta utilizzabile con 35 anni di contributi e 58 anni d'età, 59 per le lavoratrici autonome, senza far salire la soglia anagrafica a 60 anni) e dell'Ape sociale in versione estesa ad altre 8 categorie di lavori gravosi. E proprio un ulteriore allargamento alle donne e a nuove mansioni gravose del perimetro dell'Anticipo pensionistico sociale così come di quello per le uscite anticipate dei dipendenti delle Pmi, al momento limitato a quelle in crisi, sono in cima alle priorità di Pd e Lega.

I pacchetti di ritocchi saranno af-

finati nei prossimi giorni con un lavoro congiunto dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, che guardano anche al confronto sulla previdenza tra governo e parti sociali. Un tavolo che secondo Cgil, Cisl e Uil dovrebbe scattare immediatamente senza attendere il 2022. E allo stesso modo la pensa il Pd. «Subito il tavolo con parti sociali», dice la presidente Dem della commissione Lavoro della Camera, Romina Mura. Che aggiunge: «In Parlamento lavoreremo per un ulteriore ampliamento dell'Ape sociale a donne e ad altri lavori gravosi».

Anche il Carroccio, in qualche modo, non è intenzionato a perdere di vista i possibili sviluppi del confronto tra governo e parti sociali. «Finché non si divideranno l'assistenza dalla previdenza nel nostro Paese sarà impossibile parlare di riforma previdenziale perché i numeri sono falsati», afferma per la Lega il sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini, non senza aver prima ribadito che la priorità resta quella di mantenere in questa fase Opzione donna con i requisiti 2021. E non è da escludere che vari gruppi parlamentari possano premere per prolungare la durata della misura oltre il 2022, magari con l'obiettivo di renderla strutturale. In ogni caso sulla «salvaguardia pensionistica» delle lavoratrici si sta formando una maggioranza trasversale. Queste ipotesi si scontrano però con lo scoglio delle esigue risorse disponibili. E lo stesso scoglio si presenta al cospetto dell'estensione a tutti i lavoratori delle

aziende con meno di 15 dipendenti del Fondo per le uscite anticipate, voluto dalla Lega. «Bene il fondo istituito al Mise per i lavoratori delle Pmi in crisi che potranno uscire dal mondo del lavoro a 62 anni», afferma Nisini aggiungendo: «È da questo che dobbiamo partire estendendolo a tutte le Pmi».

Tra le altre proposte di modifica che spunteranno al Senato ci potrebbe essere quella di una «norma di principio» per aprire la strada alla pensione di garanzia per i giovani, che rappresenta un'altra delle priorità indicate da Pd, Leu, M5S e sindacati e che sarà uno dei piatti forti del tavolo governo-parti sociali. Che si dovrà occupare del dopo Quota 102. «Quota 102 andava fatta prima, si sapeva che sarebbe arrivato uno scalone di 5 anni», ha detto a La7 il presidente della commissione parlamentare di controllo degli enti previdenziali, Tommaso Nannicini (Pd). Che ha sottolineato: «Bisogna cambiare completamente priorità rispetto a Quota 100». E ha aggiunto: «Dobbiamo mettere una pensione di garanzia per i giovani con carriere discontinue, canali di uscita strutturali come quota 92 per disoccupati, lavori gravosi. Tutti gli altri, se vogliono la flessibilità, se la pagano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le soglie di Opzione donna restano a 35 anni di contributi e 58 d'età (59 per le «autonome») senza salire più a 60

Il cantiere previdenza

1

APE SOCIALE
Estensione alle donne
Con i correttivi alla legge di bilancio il Pd punta ad estendere ulteriormente il bacino dell'Ape sociale (che consente le uscite con 63 anni e 30 o 36 di contributi a seconda delle situazioni lavorative) alle donne e ad altre categorie di lavori gravosi, in aggiunta alle nuove 8 già inserite dal governo nel testo della manovra

2

FONDO PMI
Non solo alle aziende in crisi
La manovra in arrivo al Senato prevede un apposito Fondo, gestito dal ministero dello Sviluppo economico, per il pensionamento anticipato (anche a 62 anni) dei lavoratori delle aziende in crisi con meno di 15 dipendenti, fortemente voluto dalla Lega. Che ora punta ad estenderlo a tutte le Pmi eliminando il vincolo della crisi d'impresa

3

PENSIONI DI GARANZIA
Piatto forte del tavolo
La nascita di una pensione di garanzia per i giovani con carriere discontinue sarà uno dei «piatti forti» del tavolo sulla previdenza promesso dal premier Mario Draghi ai sindacati. Ma è probabile che alcuni gruppi parlamentari provino a presentare al Senato qualche emendamento alla manovra per prevedere già su questo fronte una norma di principio

4

OPZIONE DONNA
Ipotesi proroga più lunga
La manovra proroga per il 2022 Opzione donna, mantenendo gli stessi requisiti in vigore: 58 anni di età (e non 60 come ipotizzato inizialmente) e 35 di contributi. E non è da escludere che vari gruppi parlamentari possano tentare di prolungare ancora la durata della misura magari con l'obiettivo di renderla strutturale.



Peso: 33%

PIL IN SALITA

IL RECUPERO POST COVID, I MOTIVI DI UNA RIPRESA

di Marco Fortis

—a pagina 13

Diversificazione, filiere corte e Industria 4.0 spingono l'export italiano post Covid

La congiuntura

Marco Fortis

I dati del terzo trimestre 2021 hanno dimostrato chiaramente che quella italiana del 2021 è un'autentica ripresa, reattiva e solida su basi strutturali, e non un semplice "rimbalzo". Infatti, è ormai un dato di fatto che Francia e Italia hanno fatto registrare nei primi tre trimestri del 2021 la più forte crescita acquisita del Pil tra le maggiori economie Ocse, l'organizzazione che raccoglie 38 dei Paesi industrializzati più ricchi del pianeta: +6,6% e +6,1%, rispettivamente. Ciò grazie a nuovi importanti progressi nel terzo trimestre dell'anno, +3% per Parigi e +2,6% per Roma, dopo quelli già messi a segno nel secondo trimestre (+1,3% e +2,7%, rispettivamente).

In particolare, se rapportato al primo trimestre del 2021, il Pil italiano è aumentato negli ultimi sei mesi del 5,3%, mentre quello francese del 4,4%: un modello "Dracron" che si sta affermando anche in economia.

Sono risultati in accelerazione che brillano rispetto alle recenti frenate di Cina (+0,2% il Pil nel terzo trimestre) e Stati Uniti (+0,5%), mentre a sua volta la Germania appare molto rallentata in confronto a Francia e Italia a causa della crisi delle forniture internazionali (che ha limitato a un +1,8% l'aumento del Pil tedesco nel terzo trimestre). Inoltre, rispetto alle ultime previsioni del Fondo monetario internazionale di ottobre, Francia e Italia, grazie alla sola crescita già acquisita nei primi tre trimestri, sono già oltre le stime per l'intero 2021 (vedi tabella). Più in ritardo rispetto alle previsioni dell'Fmi appaiono invece gli Stati Uniti, ma soprattutto la Spagna (che ha rivisto al ribasso i dati preliminari dei primi due trimestri), il Regno Unito, il Canada e la Polonia (le stime di crescita acquisita di queste ultime tre economie si riferiscono però soltanto ai primi sei mesi).

Dietro a questa sostenuta dinamica del Pil italiano ci sono i contributi importanti dell'edilizia residenziale e della ripresa del turismo e della spesa delle famiglie, ma soprattutto il boom della manifattura e dell'export. Molti, anche tra coloro che l'hanno sempre poco considerato, stanno scoprendo i pregi di un modello produttivo come quello del nostro Paese, che è estremamente diversificato e flessibile.

Come sono lontani i tempi in cui tanti affermavano che la nostra manifattura sarebbe stata travolta dalla concorrenza mondiale perché, questa era l'argomentazione prevalente, l'Italia non produce né Mercedes né iPhone o ha una bassa spesa "ufficiale" in R&S sul Pil (noi che facciamo innovazione non misurata a tutto campo).

Oggi, nel caos di una globalizzazione che i grandi del G20 faticano a governare e le cui reti internazionali di trasporti, approvvigionamenti e scambi sono state completamente sconvolte dal coronavirus, si intuiscono sempre più i vantaggi di un sistema manifatturiero come quello dell'Italia. Un sistema non dominato da poche grandi produzioni in serie e da poche grandi imprese, ma imperniato su centinaia di *leadership* mondiali in settori di nicchia e su una forte



Peso: 1-1%, 13-40%

struttura di imprese medie e medio-grandi sorretta da una moltitudine preziosa di imprese più piccole dentro le filiere e i distretti. Un sistema con capillari reti di fornitura interne, meno vulnerabili di quelle globali, e con una miriade di competenze tecniche mai abbandonate perfino negli anni dell'euforia delle delocalizzazioni.

È il *made in Italy*, bellezza. Quel "calabrone" capace di volare dato sempre per spacciato, ma sempre più sorprendentemente vivo e competitivo. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) non c'entra, deve ancora arrivare... E, ovviamente, tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'Italia fanno affidamento sulla capacità di Mario Draghi di metterlo a terra con successo. Ciò al fine di dare al nostro Paese ulteriori prospettive per una crescita sempre più solida e sostenuta nel tempo, in continuità con la forte ripresa del 2021, che i successi della campagna vaccinale che il presidente del Consiglio ha meritoriamente accelerato hanno favorito, eliminando i rischi di nuovi lockdown e permettendo la ripartenza della socialità, degli spostamenti e dei consumi.

Ma l'Italia aveva già avuto un suo mini-Pnrr *ante litteram*: è stato il piano Industria 4.0, che deve ora diventare continuativo e strutturale perché molte nostre imprese più piccole sono partite in ritardo rispetto a quelle medie e grandi e devono ancora completare il loro ciclo di ammodernamento tecnologico-digitale e di rafforzamento competitivo. Da qui l'importanza anche del regolare rifinanziamento della Sabatini e del ruolo cruciale del *leasing* nell'acquisto di nuovi beni strumentali da parte delle Pmi.

Grazie a Industria 4.0 la manifattura italiana tra il 2015 e il 2018 è diventata più innovativa e ha enormemente accresciuto la propria produttività, preparandosi per nuove sfide. Sicché si è fatta subito trovare pronta sui mercati mondiali non appena la pandemia è venuta rallentando. I risultati del nostro commercio estero lo dimostrano in modo lampante. Infatti, nei primi otto mesi del 2021 l'export italiano è aumentato del 4,9% rispetto allo stesso periodo del 2019, cioè rispetto ai livelli antecedenti il coronavirus.

Mentre se si analizzano i dati più disaggregati, disponibili per il periodo gennaio-luglio, si ha una plastica evidenza della solidità di un modello

manifatturiero altamente diversificato come quello del *made in Italy*. Infatti, su 352 prodotti Ateco a 5 cifre in cui si può suddividere al massimo livello di dettaglio il nostro interscambio con l'estero, nei primi sette mesi del 2021 ben 197 di essi avevano già superato o eguagliato i livelli di export precrisi del gennaio-luglio 2019, con incrementi spesso a due cifre. E altri 17 prodotti avevano quasi completamente recuperato tali livelli distandone ormai di meno dell'1 per cento. Dunque, ci troviamo di fronte a un *boom* dell'export italiano a tutto tondo, dai mobili alla meccanica, dai formaggi ai prosciutti, dal cioccolato ai vini e agli spumanti, dalla refrigerazione commerciale alla chimica, dal valvolame alle pompe, dalle macchine agricole alle mele e agli ortaggi, dalla mecatronica ai pullover, dalle piastrelle ai motocicli, dagli elettrodomestici agli apparecchi medicali.

Un risultato sventa su tutti, quasi a simboleggiare con la sua capacità di fondere insieme tecnologia, qualità e design, questa nuova *verve* di un *made in Italy* che è ormai pienamente diventato tutto Industria 4.0, perfino nella produzione di prodotti tipici come il Gorgonzola. È il risultato straordinario della nautica da diporto italiana, che nel periodo gennaio-luglio 2021 ha visto il proprio export di *yacht* e altre imbarcazioni crescere del 18,6% rispetto allo stesso periodo del 2019. E che nei 12 mesi terminanti a luglio 2021 ha toccato un nuovo massimo storico delle sue vendite all'estero di quasi 2,9 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO
BASATO
SU MOLTEPLICI
LEADERSHIP
DI NICCHIA
È STATO PREMIATO
DAI MERCATI

Crescita acquisita del Pil

Nei primi tre trimestri del 2021 a confronto con le previsioni del Fmi per l'intero anno. Var. % rispetto al 2021

	CRESCITA ACQUISITA IN %	PREVISIONI FMI OTTOBRE 2021 IN %	PREVISIONI FMI GENNAIO 2021 IN %
Francia	6,6	6,3	5,5
Italia	6,1	5,8	3,0
Regno Unito (*)	5,9	6,8	4,5
Belgio	5,9	5,6	n.d.
Stati Uniti	5,2	6,0	5,1
Austria	4,8	3,9	n.d.
Canada (*)	4,1	5,7	3,6
Spagna	4,0	5,7	5,9
Svezia	4,0	4,0	n.d.
Polonia (*)	3,7	5,1	n.d.
Corea del Sud	3,7	4,3	n.d.
Paesi Bassi (*)	3,4	3,8	n.d.
Germania	2,6	3,1	3,5
Giappone (*)	1,9	2,4	3,1

(*) Crescita acquisita nei primi due trimestri del 2021.
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Ocse e Fmi



Peso: 1-1%, 13-40%

CONFINDUSTRIA

**Robiglio:
«Rafforzare
le filiere per far
crescere le Pmi»**

Nicoletta Picchio — a pag. 18

L'intervista. Carlo Robiglio. Il presidente della Piccola industria di **Confindustria** illustra gli obiettivi del Forum in programma sabato ad Alba sulle sfide e le prospettive di ripartenza delle Pmi

«Rafforzare le filiere per far crescere le piccole imprese»

Nicoletta Picchio

Le piccole imprese insieme alle medie e alle grandi, unite per far fronte alla competizione globale. Un rapporto che va oltre la fornitura e diventa un moltiplicatore di competitività ad ampio raggio, rafforzando il sistema imprenditoriale. Sono «multinazionali diffuse», così le definisce Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di **Confindustria**. Più di una filiera: un sistema integrato, costituito non solo da relazioni commerciali, ma dove vengono condivisi elementi immateriali, tecnologici, finanziari, valori e modelli di business.

«Bisogna essere sempre più integrati come imprese in una logica di sistema. La competizione è globale e tutte le aziende devono rafforzarsi, grandi, medie e piccole. Per dare all'Italia uno sviluppo solido e duraturo», dice Robiglio. «Crescere insieme» è infatti lo slogan che ha scelto per il Forum della Piccola industria che si terrà sabato ad Alba, capitale della cultura d'impresa 2021. «Due parole evocative, che contengono la sfida che dobbiamo

affrontare: creare un ecosistema in grado di far crescere la piccola impresa e quindi il paese. Nella competizione internazionale anche le grandi rischiano di essere schiacciate. Devono rafforzarsi così come si deve rafforzare tutta la filiera di medie e piccole aziende. Un processo che parte dal basso». Per le pmi un impegno economico, ma non solo: «è quel cambiamento culturale su cui mi sono impegnato in questi anni alla guida della Piccola. Nel diffondere la consapevolezza che occorre investire in brevetti e marchi, formazione e competenza. Attraendo talenti e dando spazio ai manager. Cioè occorre valorizzare quegli elementi intangibili ancora poco diffusi nel tessuto delle nostre piccole imprese».

Un cambiamento che il governo dovrebbe agevolare: «la marcia indietro sul patent box è un errore, è uno strumento che ha funzionato», dice Robiglio che insiste sul taglio del cuneo fiscale, sulla necessità di interventi per la patrimonializzazione delle imprese, per favorire la loro aggregazione, facilitare l'apertura dei capitali.

Il nostro pil cresce, anche oltre le attese, ma la situazione è complessa, tra transizione ecologica e digitale da affrontare, caro energia, scarsità di materie prime: ci vogliono spalle solide. La filiera è un modello vincente?

È un circolo virtuoso che si crea tra grandi, medie e piccole, un modello italiano che deve andare al di là della fornitura e diventare una spinta alla crescita. La piccola impresa ha bisogno di essere sostenuta nell'investire in nuovi processi, innovazione, marchi, brevetti, aumentare le proprie competenze. La filiera diventa un ecosistema dove dalla grande impresa, attraverso la media, arriva alla piccola lo stimolo a mettersi in discussione, migliorare processo e prodotto, innovare e trasformarsi. In poche parole, crescere. E contribuire, dal basso, alla competitività della grande azienda, fornendo prodotti sempre più



Peso: 1-1%, 18-31%

innovativi.

Un ecosistema che lei ha definito multinazionali diffuse: a che punto siamo?

Ci sono già molti casi di grandi imprese champions che si impegnano nel sostenere la filiera, nell'alimentare, nell'automotive e altri settori. In questo nuovo approccio va superato il concetto della semplice fornitura e dell'esclusiva, bisogna entrare nella logica di far crescere la piccola industria. Inoltre in un ecosistema come quello di una multinazionale diffusa non si è costretti in un perimetro, si entra a far parte della grande filiera globale, dove l'eccellenza del singolo diventa fattore di successo per tutta la filiera. Sabato, nel convegno, saranno presentati alcuni esempi. E' un processo in atto, si tratta di diffonderlo e di consolidarlo.

Dopo la crisi del 2008 le pmi italiane avevano investito, grazie anche a Industria 4.0, si erano rafforzate sotto il profilo del patrimonio. Ora dopo i due anni di pandemia qual è la situazione? Il sistema imprenditoriale è il protagonista della crescita, ha reagito

e ciò dimostra la sua forza. Ma il percorso di rafforzamento delle piccole imprese con il Covid si è arrestato, le aziende hanno dovuto attingere alle risorse proprie per stare sul mercato. E la situazione internazionale con l'aumento del costo delle materie prime e dell'energia rende il percorso più difficile, proprio in questa fase in cui sono necessari ancora più investimenti per la transizione green e digitale. Qui entrano in gioco soggetti come le banche e il governo. Alcune banche hanno introdotto il rating di filiera, come ha fatto Intesa San Paolo che sarà presente sabato al convegno, dando valore agli elementi intangibili che vanno oltre i numeri del conto economico. Nella legge di bilancio auspichiamo che arrivino misure adeguate, che possano aiutare la crescita.

La manovra ha cominciato il suo cammino: quali sono le richieste prioritarie?

Il taglio contributivo del cuneo fiscale e contributivo è una priorità, perché si metterebbero più soldi in tasca agli italiani riducendo al contempo il costo

del lavoro per le imprese, verrebbero liberate più risorse per gli investimenti. Sul patent box, è stato fatto un errore, pertanto auspichiamo che il Governo torni sui suoi passi e non confermi l'abrogazione di una misura che ha funzionato. Servirebbero misure per favorire le aggregazioni di imprese e la patrimonializzazione, riducendo i costi per la quotazione in Borsa e rendendo più efficace la ricaduta delle risorse dei Pir nel sistema delle piccole imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

«Bisogna realizzare un ecosistema integrato per condividere elementi immateriali, tecnologie e valori»



Piccola industria. Carlo Robiglio



Peso: 1-1%, 18-31%

**Lo studio Polimi**

Lo smart working
resta per 4,3 milioni
di dipendenti

Cristina Casadei — a pag. 20

Lo smart working rimarrà per 4,3 milioni di addetti

Osservatorio Politecnico di Milano. Le Pmi e la Pa tornano indietro rispetto all'esperienza pandemica, mentre le grandi imprese pensano al lavoro ibrido per il futuro: nel 40% non era presente in passato

Pagina a cura di

Cristina Casadei

Nel post pandemia ci saranno 4 milioni e 380mila smart worker che lavoreranno in maniera ibrida, in parte in presenza e in parte da remoto. Ben oltre 7 volte in più della normalità pre Covid, quando erano appena 570mila. Le previsioni dell'Osservatorio Smart working del Politecnico di Milano, che saranno presentate oggi, ci dicono che «l'esperienza della pandemia ha fatto evolvere i modelli di organizzazione del lavoro e cambiato le attese di imprese e lavoratori, che hanno potuto toccare con mano i vantaggi di modelli più flessibili e intelligenti - spiega il responsabile scientifico, Mariano Corso -. Lo smart working rappresenta ormai un trend inarrestabile, anche se assistiamo a dinamiche differenziate, a seconda del tipo di organizzazioni».

Dal picco pandemico a oggi

Nel picco pandemico, a marzo del 2020, il nostro paese ha avuto sei milioni e 580mila persone che hanno lavorato interamente, o in parte, da remoto. Un milione e 850mila nella Pa, 1,5 milioni nelle micro imprese, un milione e 130mila nelle Pmi e 2 milioni e 110mila nelle grandi aziende. Questo numero si è ridotto in settembre 2020, quando è iniziato un parziale ritorno in presenza che, però, è stato scoraggiato dal peggioramento dei dati sanitari. Mentre è in corso il tavolo ministeriale (si veda altro pezzo a pagina 6), oggi si può dire che sono poco più di 4 milioni gli smart worker

e che nel post emergenza saranno 4 milioni e 380mila, dicono i dati dell'Osservatorio. Il loro numero, nella Pa, si ridurrà a poco più di un terzo rispetto al picco pandemico, nelle microimprese ci sarà mezzo milione di smart worker in meno, nelle Pmi 430mila. Nelle grandi imprese il loro numero diminuirà solo di 80mila.

Progetti più strutturati

Dall'inizio della pandemia la totalità delle grandi imprese, il 62% delle Pmi e il 98% della Pa ha permesso ad almeno una parte della popolazione aziendale di lavorare da remoto. In maniera strutturata? Sì nell'81% delle grandi imprese, in quasi una Pmi su 2 (53%) e nel 67% della Pa. Sono queste percentuali che mostrano una forte crescita del fenomeno rispetto al periodo pre pandemico. Tra le grandi imprese che hanno definito o stanno definendo un progetto di smart working, il 40% dice che non era presente prima della pandemia che ha rappresentato l'occasione per introdurlo. Nelle grandi imprese il lavoro da remoto continua ad essere ampiamente diffuso, con una media di oltre 4 giorni alla settimana, mentre sono in crescita modelli ibridi più equilibrati, con il lavoro che viene svolto per 2 giorni in presenza e per 3 da remoto. Questo ha portato a una revisione degli spazi di lavoro a cui hanno messo mano il 55% delle grandi organizzazioni e il 25% delle Pa, con l'obiettivo di adattarli al nuovo modo di lavorare. La maggior parte non varierà la loro dimensione ma ne modificherà il layout per adeguare gli ambienti alle nuove esigenze lavorative. Il 33% delle grandi

realità, invece, ridurrà gli spazi e il 18% della Pa li amplierà.

I lavoratori

Se andiamo a vedere il punto di vista dei lavoratori, uno su 3 di un campione di oltre mille lavoratori, dichiara un miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza nel lavoro, il 39% riesce a conciliare meglio vita e lavoro, mentre il 22% parla di un peggioramento. Il nuovo modo di lavorare ha sicuramente migliorato la conciliazione tra vita e lavoro, come emerge nell'89% delle grandi imprese, nel 55% delle Pmi e nell'82% delle Pa. Al contrario è peggiorata la comunicazione fra colleghi, come dice il 55% delle grandi imprese, il 44% delle Pmi e il 48% della Pa. Il contesto pandemico ha avuto un impatto molto forte sull'engagement dei lavoratori nel 2021: la percentuale di persone che si dicono ingaggiate è infatti passata dal 12% del 2020 al 7% del 2021. Il protrarsi dell'emergenza ha inoltre accentuato anche la diffusione del tecnostress e dell'overworking.

Dinamiche del post pandemia

A un anno e mezzo dall'inizio della



Peso: 1-1%, 20-52%

pandemia l'associazione tra smart working e lavoro da remoto deve però essere superata. «Lo smart working, quello "vero" non può essere certo ridotto al lavoro da remoto emergenza della pandemia - spiega Corso -. È uno strumento di innovazione e modernizzazione che spinge a un ripensamento dei processi e dei sistemi manageriali all'insegna della flessibilità e della meritocrazia, proponendo ai lavoratori una maggiore autonomia e responsabilizzazione sui risultati». Per il futuro, grandi imprese e lavoratori guardano non tanto a un ritorno al passato, ma a un equilibrio ibrido che sia sostenibile. Su questo, però, pesa molto la differenza tra pubblico e pri-

vato e la dimensione d'impresa. I dati dell'Osservatorio ci dicono che nell'89% delle grandi imprese, nel 35% delle Pmi e nel 62% delle Pa lo smart working sarà una pratica presente all'interno dell'organizzazione anche nel post pandemia. «Le grandi realtà stanno consolidando ed estendendo i modelli sperimentati in emergenza, con un equilibrio tra lavoro da remoto e in ufficio, per cogliere appieno i benefici potenziali», dice Corso. Al contrario «in molte Pmi e Pa si sta tornando prevalentemente al lavoro in presenza, riproponendo schemi passati, per la sostanziale assenza di cultura basata sul raggiungimento dei risultati - sottoli-

nea Corso -. Un arretramento che si scontra con le aspettative dei lavoratori e gli obiettivi di digitalizzazione, sostenibilità e inclusività del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI

Sono in crescita modelli ibridi più equilibrati, con il lavoro che viene svolto per 2 giorni in presenza e per 3 da remoto

GLI SPAZI

Ci sarà una revisione degli uffici: il 55% delle grandi organizzazioni li sta adattando al nuovo modo di lavorare



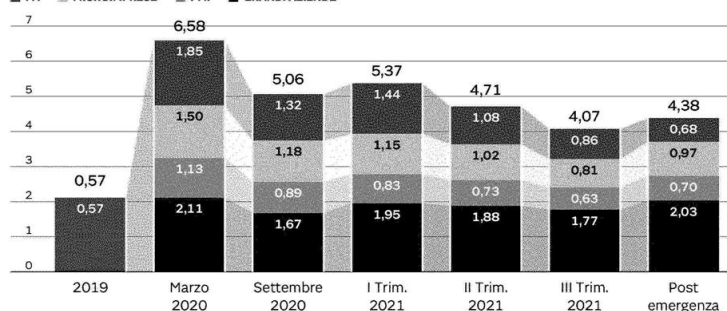
MARIANO CORSO.
È responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano

I numeri del lavoro agile

I LAVORATORI DA REMOTO

Dati in milioni

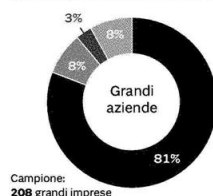
■ PA ■ MICROIMPRESE ■ PMI ■ GRANDI AZIENDE



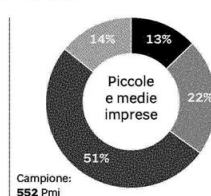
LO SMART WORKING AL TERMINE DELLA PANDEMIA

Risposte %

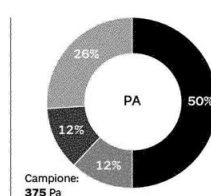
■ LO SMART WORKING È GIÀ STATO / VERRÀ FORMALIZZATO ■ LO SMART WORKING VERRÀ GESTITO CON INIZIATIVE INFORMALI
■ LO SMART WORKING NON SARÀ PRESENTE ■ NON SO



Campione: 208 grandi imprese



Campione: 552 Pmi

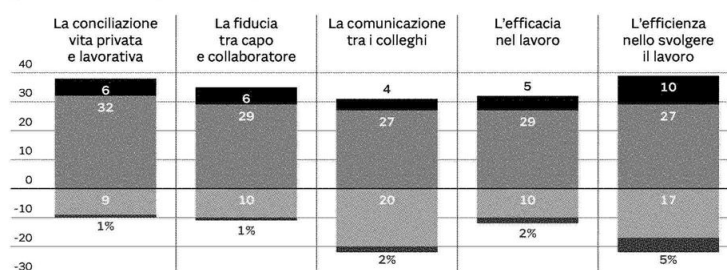


Campione: 375 Pa

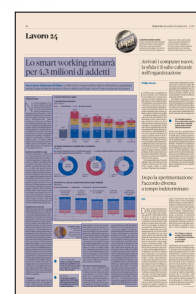
GLI IMPATTI A LIVELLO LAVORATIVO PER GLI SMART WORKER

Risposte %

■ MOLTO PEGGIORATA ■ PEGGIORATA ■ MIGLIORATA ■ MOLTO MIGLIORATA



Fonte: Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano



Peso: 1-1%, 20-52%

**Sanificazione**

Spese per tamponi
ammesse al bonus
Domande
entro domani

Gianluca Dan

—a pag. 32

Tamponi, tutte le spese possono accedere al bonus sanificazione

Circolare Entrate

Entro domani le domande
per giugno, luglio e agosto
Il tax credit non è cedibile

Gianluca Dan

Chiarimenti al fotofinish sul credito d'imposta per la sanificazione estiva. La circolare 13/E/2021 arriva, infatti, a ridosso dalla scadenza di domani 4 novembre per l'invio delle comunicazioni delle spese agevolabili relative ai mesi di giugno, luglio e agosto.

In particolare le Entrate ricordano che l'articolo 32 del decreto Sostegni bis (Dl 73/2021), al fine di favorire l'adozione di misure dirette a contenere e contrastare la diffusione del Covid-19, riconosce un credito d'imposta pari al 30% delle spese sostenute, come anticipato, nei mesi di giugno, luglio ed agosto 2021 per la sanificazione degli ambienti e degli strumenti utilizzati e per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti, comprese le spese per la somministrazione di tamponi per Covid-19.

Tra le spese per la «somministrazione di tamponi» l'Agenzia ri-

comprende tutte le spese connesse, propedeutiche e necessarie alla somministrazione stessa (ad esempio, l'acquisto dei tamponi, le spese del personale sanitario, eccetera), purché sostenute a favore di coloro che prestano attività lavorativa presso i soggetti beneficiari.

Le Entrate ricordano che il tax credit spetta anche per gli interventi effettuati sugli impianti di condizionamento diversi da quelli di ordinaria manutenzione e pulizia purché qualificabili come attività di sanificazione. Sono così agevolabili gli interventi finalizzati ad aumentare la capacità filtrante del ricircolo attraverso, ad esempio, la sostituzione dei filtri esistenti con filtri di classe superiore, garantendo il mantenimento delle portate, mantenendo livelli di filtrazione/rimozione adeguati (circolare 25/E/2020).

Non sono invece agevolabili le spese sostenute per la consulenza in materia di prevenzione e salute sui luoghi di lavoro, per la progettazione degli ambienti di lavoro,

l'addestramento e la stesura di protocolli di sicurezza.

In merito all'utilizzo del credito viene confermata l'interpretazione riportata su queste pagine: il bonus sanificazione estivo non è cedibile. Pertanto l'utilizzo del tax credit dovrà avvenire nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui la spesa è stata sostenuta o in compensazione partire dal giorno lavorativo successivo alla pubblicazione del provvedimento che determina la percentuale spettante che verrà comunicata entro il prossimo 12 novembre.

Si attende ora l'effettiva percentuale determinata in rapporto alle risorse disponibili, pari a 200 milioni di euro, e il codice tributo da utilizzare per la prima scadenza utile che dovrebbe essere quella del 16 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 32-13%



Il testo domani in Cdm, verso il rinvio della stretta sui balneari. Ma la maggioranza litiga anche sul taglio delle tasse

Arriva la riforma della concorrenza incentivi a chi ospita gli inceneritori

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI
ROMA

«Dobbiamo impedire che i fondi finiscano soltanto ai monopolisti». Così parlò il premier Mario Draghi il 26 aprile scorso, illustrando alla Camera il Piano di ripresa e resilienza. In quel frangente il presidente del Consiglio si impegnò a presentare la legge sulla Concorrenza a luglio. Ma il disegno di legge slittò a settembre, poi a ottobre e l'ultimo rinvio è arrivato giovedì scorso. Domani dovrebbe essere la volta buona. La cabina di regia con i capi delegazione potrebbe essere convocata già oggi o poco prima del Consiglio dei ministri. Ieri, girandola di incontri a Palazzo Chigi con Marco D'Alberti, consigliere giuridico di Draghi, che si occupa del ddl.

Non c'è intesa sulle spiagge

Il nodo più intricato è sicuramente quello dei balneari,

tema sul quale il governo preferisce aspettare la sentenza del Consiglio di Stato. L'ultimo intervento è della legge di Bilancio del 2019, che ha prorogato le concessioni demaniali turistiche fino al 31 dicembre 2033. Potrebbe invece essere sciolto l'altro nodo legato alla direttiva Bolkestein, quello sul commercio ambulante. Il governo vorrebbe inserire una legge delega nell'articolato e garantire criteri uniformi per le concessioni in tutta Italia, in ossequio alla normativa europea, tenendo conto però degli investimenti realizzati da attività che molto spesso sono a carattere familiare. La Lega tira il freno, i 5 stelle puntano sulle gare.

Scontro su Servizi pubblici e rifiuti

La maggioranza sta litigando in tutti i tavoli tecnici. Il Pd punta i piedi sulla riforma dei servizi pubblici locali e sui paletti che si vorrebbero mettere alla gestione «in house» alla quale ricorrono le amministrazioni per bypassare il mercato. I leghisti non sono entusiasti delle novità emerse sulle concessioni idroelettriche (ossia le di-

ghe) e poi c'è tutto il capitolo ambientale su impianti e ciclo dei rifiuti che viene visto dalle segreterie con molto scetticismo. Nelle ultime ore è spuntata un'altra norma che potrebbe aprire aspre polemiche politiche: assicurare incentivi ai territori che ospitano o decidono di ospitare un termovalorizzatore. Misura che non piace al Movimento 5 stelle e pure nell'esecutivo si registrano scuole di pensiero diverse. C'è chi ritiene che con il Pnrr e la svolta a favore dell'economia circolare i termovalorizzatori siano ormai una tecnologia superata.

Dalle bollette ai farmaci

Gli altri temi attesi riguardano la liberalizzazione della vendita di energia (passando dalla bolletta "maggior tutela" al "mercato libero"); l'accelerazione delle gare per le concessioni portuali e le semplificazioni per installare le colonnine di ricarica di auto e moto elettriche. Nel menu c'è un intervento per aiutare la posta della banda ultralarga.

Un pacchetto di articoli sarà dedicato alla sanità: dal metodo di scelta della dirigenza medica alla spinta ai farmaci generici che garantiscono costi contenuti ma che possono operare solo alla scadenza dei brevetti. Se è vero che monopoli e rendite di posizione incidono negativamente sullo sviluppo del paese, questo non significa - come disse Draghi in Parlamento - che la concorrenza sfrenata «sia il toccasana in tutte le situazioni». Di solito, è meglio una «concorrenza regolata».

Intanto i partiti litigano anche sul taglio delle tasse in manovra. Sul piatto ci sono 8 miliardi e la sintesi è lontana. Matteo Salvini mette in cima alle priorità le partite Iva, il Pd i lavoratori dipendenti. —

IL CRONOPROGRAMMA DEL PNRR

Principali impegni del governo

Provvedimenti in arrivo

- Legge su concorrenza
- Semplificazioni
- Investimenti al Sud

2021
dicembre

- Riforma del processo civile

- Riduzione emissioni inquinanti

2022
giugno

- Riforma pubblico impiego

- Prevenzione sanitaria

- Contrasto dissesto idrogeologico

L'EGO - HUB

I FONDI PER L'ITALIA

69
in aiuti
a fondo
perduto

191,5
miliardi
di euro

122
prestiti
da restituire

Termine per
l'utilizzo dei fondi
di Next Generation EU
(Recovery Fund)

2026
marzo

Completamento
federalismo
fiscale

31
dicembre
2026



Peso: 36%



LE BASI PER IL SUPERAMENTO DELLO STATO D'EMERGENZA. IL MINISTRO: SERVONO DIRITTO ALLA CONNESSIONE E PARITÀ ECONOMICA

Il governo spinge lo smart working nel privato

Orlando: fondi alle imprese che continuano a usare il lavoro a distanza, alternanza casa-ufficio per gli addetti

PAOLO BARONI
ROMA

Arrivare a un protocollo congiunto tra governo e parti sociali sullo smart working entro il 31 dicembre quando, stando alle norme in vigore, scadrà lo stato di emergenza. E' la proposta che il ministro del Lavoro Orlando ha avanzato ieri alle parti sociali con l'obiettivo di superare le criticità emerse in quest'ultimo anno e mezzo fissando una serie di principi e paletti. Orlando, tra l'altro, ha anche ipotizzato di introdurre sostegni a favore delle imprese che anche col nuovo anno continueranno ad utilizzare la modalità del lavoro a distanza, sia rimodulando alcune misure già oggi destinate a migliorare la competitività delle imprese sia individuando assieme con altri ministeri altri filoni di finanziamento, pensando alle esperienze di coworking che possono riqualificare ambienti urbani e favorire la transizio-

ne ecologica.

«Massimo rispetto», ovviamente, per il lavoro del Parlamento, ma il proliferare di disegni di legge ed emendamenti sul tema del lavoro a distanza secondo Orlando rischiano di produrre interventi privi di organicità. Per questo, in prima istanza, si pensa di rinviare questa materia alla contrattazione collettiva e semmai, solo in secondo tempo o in assenza di una intesa, ricorre alla via legislativa. Orlando ha ricordato che il ministero ha insediato una commissione che dopo una ricognizione generale su questa materia ha stilato un indice dei temi su cui raccogliere i pareri di imprese e sindacati.

L'obiettivo finale è arrivare a definire una «cornice» sul lavoro agile, «senza schemi eccessivamente rigidi» ma indicando semplicemente una serie di contenuti minimi dell'accordo, che sarà comunque individuale tra datore di lavoro e

lavoratore come prevede già oggi la legge. In particolare questo accordo – laddove la contrattazione collettiva dovesse essere carente – dovrà stabilire alcuni contenuti regolativi minimi su temi come orario di lavoro e diritto alla disconnessione (definendo anche una fascia di contattabilità), luogo di lavoro (non solo la casa), principio di parità di trattamento economico-normativo fra lavoratori in presenza e lavoratori da remoto, sicurezza sul lavoro e protezione dei dati. Andrà poi garantita l'alternanza tra la prestazione eseguita all'interno dei locali aziendali e quella svolta in modalità agile e dovranno essere disciplinati gli adempimenti relativi alla dotazione della strumentazione informatica, verificando la possibilità di forme di incentivi economici a carico dello Stato (acquisto dei dispositivi, connessioni o predisposizione di spazi di coworking). Quindi andrà rafforzata

la disciplina su salute e sicurezza del lavoratore.

Se la proposta di indice sarà accolta Orlando conta di proporre già per metà novembre un nuovo incontro per sciogliere nel merito tutti i nodi e definire un protocollo condiviso. «Apprezziamo che il ministro Orlando voglia farsi promotore di un'intesa sullo smart working - ha commentato al termine Luigi Sbarra della Cisl-. La via è quella di un accordo triangolare tra Governo, sindacato e impresa per restituire questo strumento alla contrattazione e coglierne così tutte le potenzialità in termini di flessibilità, inclusività, sostenibilità e produttività».

Entro il 31 dicembre un protocollo condiviso: la cornice nei contratti collettivi poi accordi individuali



ANDREA ORLANDO
MINISTRO
DEL LAVORO



Peso: 27%



La politica

Giorgetti
boccia Salvini
“Un incompiuto”di Ferrara, Lauria e Vecchio
● alle pagine 10 e 11Giorgetti: “Draghi dal Colle
può guidare il convoglio
Salvini? Come Bud Spencer”

Il ministro lancia un “semipresidenzialismo de facto”. Il Pd: “Surreale e pericoloso”. Poi nuovo affondo contro il capo leghista: “Svolta europeista incompiuta. Meglio essere Meryl Streep”

ROMA – Il partito pro Draghi al Colle si rafforza. «Mario Draghi potrebbe guidare il convoglio anche dal Quirinale. Sarebbe un semipresidenzialismo de facto», dice il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, a Bruno Vespa per il libro *Perché Mussolini rovinò l'Italia (e perché Draghi la sta risanando)*, in libreria da domani. «In una politica debole – motiva il suo ragionamento il numero 2 della Lega – il presidente della Repubblica allarga le sue funzioni». Come ha fatto a suo tempo Napolitano, osserva Vespa. «Lui l'ha fatto dinanzi a un mondo politico spaesato. Draghi baderebbe all'economia». Ma Giorgetti fa discutere anche per la critica durissima a Matteo Salvini, ritenuto troppo ondivago, e la cui svolta europeista è definita «incompiuta».

Le reazioni su un Draghi alla De Gaulle non si sono fatte attendere. Tutte negative nel centrosinistra. «Non si alteri il disegno costituzionale», ha detto il leader di M5S, Giuseppe Conte. «Presenti un disegno di legge e si faccia promotore di una riforma», lo ha invitato Enrico Borghi della segreteria Pd. «Surreale», la reazione del senatore Pd, Andrea Marcucci. «Se deve guidare il Paese è meglio che resti a palazzo Chigi», ha commentato Carlo Calenda. «Idea pericolosa», per Arturo Scotto di Articolo Uno. «Draghi farebbe bene il presidente della Repubblica, come sta facendo bene il premier, così come farebbe bene alla guida di una istituzione europea, ma dato che la clonazione non è consentito o quantomeno è complicata, la cosa migliore adesso è non tirarlo per la giacchetta», ha dichiara-

to Matteo Renzi. Il leader di Italia Viva reclamizza Pier Ferdinando

Casini? «È normale che quando si inizia a parlare di nomi si facciano anche quelli degli ex presidenti».

C'è poi il capitolo Salvini. E qui Giorgetti è molto diretto, persino brutale. «Se vuole istituzionalizzarsi in modo definitivo Salvini deve fare una scelta precisa. Capisco la gratitudine verso Le Pen, che





dieci anni fa lo accolse nel suo gruppo. Ma l'alleanza con l'Afd non ha una ragione». La svolta europeista del leader della Lega «è un'incompiuta». «Il problema»,

continua Giorgetti, «è se Salvini vuole sposare una nuova linea o starne fuori. Questa scelta non è ancora avvenuta perché, secondo me, non ha ancora interpretato la parte fino in fondo. Matteo è abituato a essere un campione d'incassi nei film western. Io gli ho proposto di essere attore non protagonista in un film drammatico candidato agli Oscar. È difficile mettere nello stesso film Bud Spencer con

Meryl Streep. E non so cosa abbia deciso». Soffrite la concorrenza della Meloni, incalza Vespa. «È vero, ma i western stanno passando di moda. Secondo me sono finiti con *Balla coi lupi*. Adesso in America sono molto rivalutati gli indiani nativi».

Secondo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio «Salvini ha dimostrato di essere inaffidabile, se ne stanno accorgendo anche nella Lega e nel centrodestra. Teme che Meloni possa diventare premier se il centrodestra vincerà le elezioni e prova a staccare la spina prima che cresca troppo». E Salvini, che dicono irritatissimo, commenta

con questa frase le bordate di Giorgetti: «Mi sto occupando di salvare le pensioni e di tagliare le tasse. Del resto mi occupo dopo. Stiamo lavorando per un grande gruppo che metta insieme il centrodestra in Europa». — (c.ve.)

Col premier

Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico, col premier Mario Draghi



ANSA/LUCA CASTELLANI



Sul palco

Jair Bolsonaro, presidente brasiliano, stringe la mano a Salvini ieri a Pistoia



Peso: 1-3%, 10-76%, 11-13%



L'analisi

Il cambiamento
è donna

di **Linda Laura Sabbadini** ha una chiara visione dell'*empowerment* femminile, non arretra e non si fa intimidire. ● a pagina 24

Protagoniste sono loro al Cop26, anche se da fuori. Tante giovani ragazze alla testa della protesta dei giovanissimi contro l'inerzia dei grandi sul clima. Greta Thunberg, che dichiara «i leader siamo noi» ai leader del pianeta,

Le protagoniste della svolta climatica

Il cambiamento è donna

di **Linda Laura Sabbadini**

Protagoniste sono loro al COP26, anche se da fuori. Tante giovani ragazze alla testa della protesta dei giovanissimi contro l'inerzia dei grandi sul clima. Greta Thunberg, che dichiara «i leader siamo noi» ai leader del pianeta. Ha una chiara visione dell'*empowerment* femminile, non arretra e non si fa intimidire da nessuno. La cinese Ou Hongyi che da quando aveva 16 anni, da sola, si piazzava come faceva Greta davanti al palazzo governativo e ostinatamente scioperava. Ora è in Europa e ha le idee chiarissime sulla difesa del clima. La fantastica ragazza ugandese Vanessa Nakata. Anche lei iniziò uno sciopero solitario a dicembre del 2019, contro l'immobilismo nella crisi climatica, interviene abbracciata a Greta chiedendo giustizia climatica per l'Africa, versando lacrime autentiche. Per vari mesi stava lì sola davanti al Parlamento ugandese. Nessuno le dava importanza. Ma queste donne «solitarie» stanno facendo la storia. La forma di lotta è la stessa per tutte. Iniziano sole e poi si portano dietro il mondo, leader compresi, che devono fare i conti con loro. Una cosa le accomuna, il coraggio. La forza della loro causa. Loro l'*empowerment* femminile se lo sono conquistato sul campo, attraverso l'agire quotidiano, alla testa di un grande movimento globale di giovanissimi. Greta dalla Svezia, Ou dalla Cina, Vanessa dall'Uganda, Dominika dalla Polonia, Mitzi dalle Filippine, Alexandra dagli Stati Uniti, Riddhima dall'India. Sono solo alcune. Tutte donne. Vi meraviglia? È un caso? No. Vediamo perché.

I cambiamenti climatici sono globali. Quindi, toccano tutti. Ma sono anche selettivi. Colpiscono più alcuni soggetti di altri. Più i poveri che hanno meno risorse per risollevarsi dopo disastri naturali. I cambiamenti climatici sono moltiplicatori di



Peso:1-3%,24-27%



disuguaglianze. Per questo battersi per la conversione ecologica significa portare avanti una battaglia di diritti, di giustizia sociale. Non solo nei confronti delle nuove generazioni che devono poter fruire delle bellezze di nostra Madre Terra e viverci, ma anche nei confronti di coloro che stanno peggio. E le donne sono tra questi.

Chi più dipende dalle risorse naturali è più a rischio. Le donne lavorano massicciamente in agricoltura nei Paesi in via di sviluppo, raccolgono l'acqua, coltivano. Se arriva la siccità e la deforestazione le donne delle società rurali sono costrette a lavori sempre più duri, con i loro bimbi, sempre più lontane da casa. A ciò va aggiunto che i momenti di disastri ambientali sono anche quelli che secondo l'Onu mettono più a rischio le donne per la violenza e la tratta di essere umani, e anche le bambine. Per questo battersi per la conversione ecologica favorisce la riduzione delle disuguaglianze di genere.

Ma è vero anche il contrario. Uguaglianza di genere e giustizia climatica sono fortemente interconnesse tra loro. Battersi per l'uguaglianza di genere e avanzare su questo terreno serve allo sviluppo della giustizia climatica. Uno studio australiano (A.Mavisakalia, Y. Tarverdi 2018) condotto su 91 Paesi ha evidenziato la maggiore presenza in Parlamento di donne come elemento esplicativo del maggiore impegno del Paese contro il cambiamento climatico e migliori risultati nella

riduzione di CO2. Lo studio sottolinea che garantire un numero maggiore di donne in Parlamento potrebbe tradursi in migliori condizioni climatiche e conseguente abbassamento delle emissioni nei Paesi.

Un motivo c'è.

Una maggiore attenzione alla cura del Pianeta da parte delle donne. Così come maggiore è l'attenzione alla cura delle relazioni, anche negli stili di leadership. Non è un fatto naturale. Ma la capacità di cura è anche forte senso di responsabilità, di condivisione e di calda empatia, senso del bene comune. Ci sono anche uomini che la hanno. Non è una esclusiva. Ma questa è la grande forza di tante donne, giovani, adulte o anziane che siano.

Anche per questo cambieranno il mondo. E salveranno il pianeta, facendo cambiare idea a molti leader.

Linda Laura Sabbadini è direttrice centrale Istat. Le opinioni qui espresse sono esclusiva responsabilità dell'autrice e non impegnano l'Istat

